

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1397

MILANO

BRAIDENSE

1264

POLIVTO

TRAGEDIA

CRISTIANA

DI M. PIETRO

CORNELIO

Trasportata dall' Idioma Francese,

E RECITATA

DA SIG. CAVALIERI

DEL

CLEMENTINO

Nelle Vacanze del Carneuale.



IN BOLOGNA, 1700

Nella Stamperia del Longhi.
Con licenza de' Superiori.

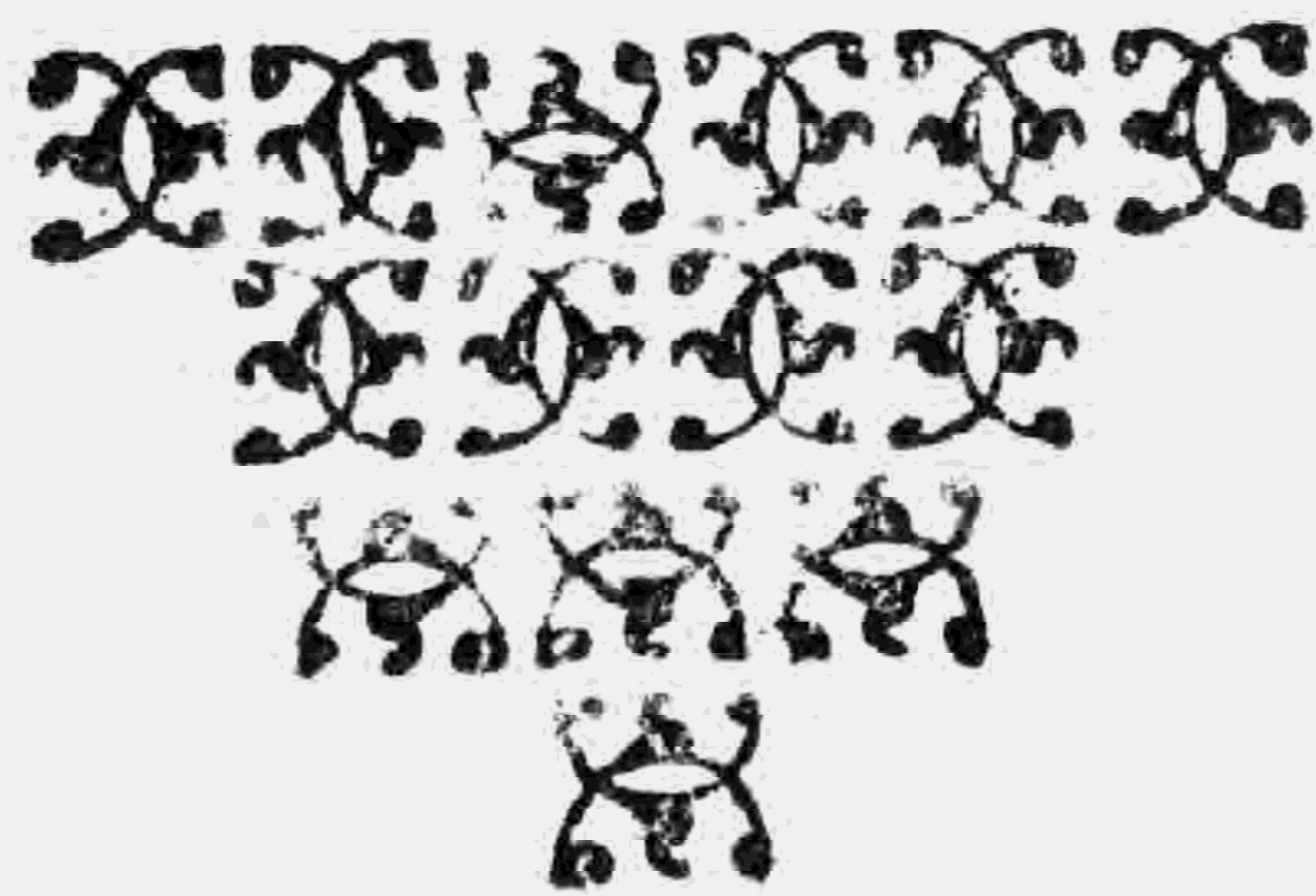
Nella persecutione di Decio, e Valeriano l' Anno di nostra salute 254. POLIVTO Nobile Armeno con voce latina detto POLIEVCTVS , fù conuertito alla Fede da Nearco suo caro Amico. Inquisiti per tanto dal Prefide della Prouincia, in vigor degl'editti, furono amendue in Mitilene condannati alla Morte, non solo per non auer voluto offerire a gl'Idoli de Pagani l'Incenso; Mà per auerne ancora con Cristiano coraggio spezzati i simulacri. Refesi il Martirio di Poliuto più Illustre, per la tenera Battaglia con suoi congiunti, atteso che amando col più viuo dell' Anima Paolina sua Sposa, prouò affalti così teneri alla costanza del cuore, che li bisognò più fortezza in non cedere alle lusinghe di quella, che fosse dopo in soffrire i tormenti. Superò quelle, e questi, perchè non ostante i pianti disperati, e del Suocero, e della Consorte, diè per la Fede costantemente la vita. Così Surio, Beda, Vsuardo Bellando, & alcuni Menologj Greci.

VERISIMILE SVL VERO.

CHe il Preside della Prouincia fosse Probo Felice, Suocero di Poliu-
to, a cui sposò in Armenia Paolina, la
quale non aueua voluto concedere in
Roma à Seuero pouero Cavaliere, mà
prode.

Che Seuero solleuato per la Virtù
alla grazia dell'Imperatore, inconsape-
uole del Maritaggio, si portasse in Ar-
menia, con animo di sposare Paolina,
dal di cui Padre non doueua più temere
rifiuti.

Che conuertiti alla Fede Paolina, e
Felice, dessero campo a Seuero di fare
argomenti della verità di nostra Fede,
con dispositione di confessarla.

PERSONAGGI⁵
dell' Opera.

PROBO FELICE Pretore d' *Armenia.*

POLIUTO Nobile Armeno suo Genero.

PAOLINA Consorte di Poliu-
to sua
Figlia.

SEVERO Favorito di Decio Imperatore.

NEARCO Cavaliere Cristiano.

ALBINO Confidente di Felice.

FABIANO Confidente di Seuero.

STRATONICA Confidente di Paolina.

CLEONE Capitano delle Guardie.

Vidit D. Seraphinus Rotarius
Cler. Reg. S. Pauli, in Metrop.
Bononien Poenitentiarius, pro
Eminentissimo, & Reuerendis-
simo Domino, D. Iacobo Card.
Boncompagno Archiepiscopo
Bonon. & Principe.

REIMPRIMATVR.

Fr. Io. Chrysostronus Ferrari, Vi-
carius Generalis Sancti Officij
Bononiae.

ATTO PRIMO.⁷

SCENA PRIMA.

Poliuto, Nearco.

Near. **S**Cusatemi, Poliuto. Sono ti-
mori di larue quelli, che
prendono il fondamento da
segni. Vn'anima, come la vo-
stra auuezza a sfidare i pericoli nelle
battaglie più sanguinose, affievolisce il
coraggio, perche vna donna hà sogna-
to spauenti?

Pol. Iò sò. Nearco amico, quanto poco
habbiamo di sussistenza i notturni fan-
tasmi, che raccolti dalle specie diurne
in chi veglia, fanno come vn'ammal-
so di vapori in chi dorme, e iui rap-
presentano oggetti vani, che al nuo-
uo risvegliarsi svaniscono; Ed ammet-
to ch'ogn' uomo, il quale pretenda
esser saggio, non deue col proprio cre-
dito vestir di corpo quest'aeree ap-
parenze. Nulladimeno chi si è sotto-
posto a quel dominio, che prende so-
pra de cuori, quand'è amata veramen-
te vna femminile attrattiva, è costretto
anco fuori del ragioneuole con l'og-
getto auato medesimar le passioni, &

a dispetto d'ogni più sana Filosofia è necessario, quand'egli spera sperare, quand'egli teme temere.

Near. Mà non per questo assoggettirsi di modo, che in vn Uomo costante apparisca con discapito la debolezza.

Pol. Come posso resistere? Mia nouella Sposa, e sin'all' estreme tenerezza a me cara Paolina, crede sicuri i pericoli della mia morte per hauerli sognati. In che di meno posso contentare i di lei timori, & i pianti, che col breue arresto per oggi frà queste mura? Io mi rido de' suoi spauenti, mà non posso ridere delle sue lagrime. Ansietà non ne sento, mà alla pietà non resisto, ed' intenerito, senza essere intimidito il mio cuore, si contenta anzi, che dispiacere a i di lei occhi, dispiacere a se stesso. Mà ditemi, caro Nearco, è ella, o così vrgente, o tanto fugace l'occasione di mia sortita, che bisogni per incontrarla, essere sordo a i sospiri d'vna amatissima Sposa, e mostrarsi crudele con chi piange, perche pauenta, e pauenta perche troppo ama? Non può differirsi a domani, quel, che oggi non può eseguirsi?

Near. Sete voi il padrone dell' Efemeridi in modo, che sia in vostro arbitrio assicurarui nel dì ventuto, o la costanza,

za, o la vita? Forse, che chi hà concesso al dì d'oggi momenti di conuersione per voi, non intende, quando gli trascuriate, faruene dono il dì venturo. Iddio hà per attributo immutabile la Bontà, e la Giustizia; mà ciò che dona per grazia, lo diminuisce a suo piacere, e l'accresce, senza che se ne possa arguire difetto. Oggi sicuramente il Cielo vi vuole frà battezzati, chi sà se con l'efficacia medesima vorrà volerlo dimani? La grazia diuina, che non ammette Regola nel suo operare, i fauori, ch' Ella dispensa, gli vuole per auventura appoggiati a'momenti. Trascurati, che questi siano, ritira a se quell'amabile attrattiva, che è dolce violenza de cuori: Ciò che fù vigore in quel primo punto, diuenta rincrescimento, e languidezza nell'altro; manca la lena, intiepidisce l'ardore, e fatta auara di lumi quella mano celeste, che ne versaua pienezze, ne resta l'anima per colpa di trascuranza, o tenebrosa, o men chiara. Eccone la esperienza sù gl'occhi. Poco fà annelauate qual Ceruo a'refrigerj, consacra ti della Fonte Battesimale, comincia ora a mancarui la sete, perche diuertito dal corso, vi fermaste a fare esame troppo minuto d'vn sospiro, di vn sogno.

Pol. Ve la perdono, perche non ancora posta a proua la mia costanza, non vi dà luogo a formarne l'adequato giudicio; Per altro, quando ciò siegua, vedrete che non è di tempra sì lieue quel sacro ardore, di cui m'accese per mezzo vostro l'amor Celeste, che possa renderlo più d'ebbole, o meno puro, mescolanza d'amor terreno. A misura ch' il tempo a' miei disegni differisce l'esecuzione, auidissimo il cuore ne cresce il desiderio. Hò in fronte per Paolina occhio tenero di Sposo, mà tengo in seno per Dio cuore immutabile di Cristiano; Et il carattere, che me ne manca, l'aspetto da quell'onda salutare, che tergendo dall'anima le macchie antiche venga ad infendarmi nel Diritto, che hanno i Battezzati su'l Cielo. Tuttavia qual delitto, se per non accorare vna Sposa, del di cui amore l'istesso Vangelo è maestro, donerò vn solo giorno alle sue apprensioni, con differire, e non togliere l'effetto sospirato del mio Battesimo?

Near. Sono queste, se lo vedete, arti maliziose del commune Infidiatore per ingannarui, e ciò ch'egli non può da voi ottenere con la forza, con la frode se lo procura. Vedendoui d'anima risoluta nel disegno di conuertirui,
gia-

già che non ve lo può impedire, ve lo fa differire. Oggi vn'Ostacolo, dimani vn'Impegno: Di notte viene con vn fogno, di giorno s'arma di vn pianto; Visioni, Illusioni, Pensieri, Malinconie, chi sà, dic'egli, che non ceda alla fine l'inespugnabile di questa Rocca, e si renda vincibile a chi l'assalta? Fortezza, che parlamenta è mezza resa, & ardore non secondato è mezzo estinto. Poliuto; Poliuto; Gl'occhi di Paolina saranno più sorgenti delle vostre lagrime, che delle sue. Iddio non vuole partire col mondo cuori a metà: Chi sente la sua voce, e dà risposta ad vn'altra, dà ancora segno manifesto di porgere a lui l'orecchio, e gl'altri il cuore.

Pol. Mà dunque per ben donarsi al nostro Iddio non si può amare Persona?

Near. Si può, e si deue, perche ancora questa è frà le Diuine Leggi, vna delle più sagre, amare i Prossimi a pari di se medesimo. Mà sentite Poliuto; Altro è amare creature in ordine a Dio doppo lui, altro è amarle o auanti, o al pari di lui; Come la sua grandezza non hà chi l'vguagli, così non hà d'hauere il di lui amore, chi lo pareggi; Ciò che s'ama doppo Dio, deue amarsi non per se, mà per

Dio, & in Dio: che se si amasse avanti, o al pari di Dio, farebbe vn stima- re la Creatura, o più, o quanto che Dio. Quindi se quest'amore douesse mai allontanarci dal prim' Ogetto, e Padre, e Madre, e Sposa, e quanto d'amabile potesse entrarui, esca pure dal cuore, che il tutto è sacrificabile a lui, per non discostarsi da lui. Mà voi non hauete (compatite la liber- tà) bene impressi nel cuore questi prin- cipj. Vi manca ancora quello spiri- to risoluto, che figlio d'vn' ardore perfetto, è poi Padre delle più eroi- che azioni. A voi dal Cielo con le la- grime a gl'occhi l'imploro. Vi doni egli per adempire quanto pensaste, quella fortezza, che vi niega l'Vmani- tà, e vi renda per Paolina santamente crudele, perche siate per voi più san- tamente pietoso. Se ciò non esegui- te in vn tempo, che il Gentilesimo si scriue a merito l' odio di nostra fede, e stima sacrificio di pietà tormentare con i più strani supplicj chi la profes- sa, come presumerete ne i cimenti del- la fierezza restare inuitto, quando con armi di tenerezza vi abbatte hora vn sospiro?

Pol. I sentimenti di naturale pietà non scemano in me quel di Eroico, che
deue

deue esser proprio di vn Caualiere mio- pari. Si può esser sensibile al pianto d'vna pupilla, & hauer poi coraggio d'incontrare la morte. Quando si tratte- rà de supplicj, vedrete Poliuto farsi de- lizia, bisognando, del suo dolore; A cui se mai cominciasse a cedere, come debole la natura, la grazia del vostro Dio, che da me per anco non deue esse- re con profano labro inuocato, col far- mi Christiano, può farmi forte.

Near. Può farmi forte, e ve lo farà, quando però non tardiate a meri- tarlo.

Pol. Eccomi Nearco, Io corro, Io volo, e l'anima mia... Mà oh Dio? Remo- ra al mio cuore l'amata Paolina col suo dolore l'arresta, e perche dal suo fianco non si diuida, lo spauenta con i pericoli, temuti da me, perche temuti da lei.

Near. Doppo breuissima diuisione sarà a Paolina il vostro ritorno più caro. L'istesse lagrime, che cauerà da suoi occhi la separazione di vn' hora, saran- no con più diletto rasciugate dal godi- mento di riuederui, e quel timore, ch'adesso è carnefice de'suoi pensieri, perche partite, sarà sigillo de suoi con- tenti, quando tornate. Via coraggio, veuite.

Pol.

Pol. Vedete almeno, se a voi riesce abbo-
nacciare le marea di quell' anima inti-
midita . Ella s' accosta . Fatele voi co-
noscere , se potete , il vano oggetto de
suoi spauenti , e toglietemi quella pe-
na , che darebbe al mio cuore , in tante
angoscie lasciare il suo .

Near. Ah Poliuto, fuggite .

Pol. Nearco, non posso .

Near. Se non potete. Voi siete vinto. Co-
nosce il vostro debole la nemica, ed au-
uezza a debellarui con gl'occhi , saprà
adoprare quell'armi , che ancora piac-
ciono, quando uccidono .

Pol. Già che è necessario, fuggiamo .

SCENA SECONDA .

Paolina, Stratonica, e Detti.

Pol. **A** Dio Paolina, Adio: vn' hora,
e non più mi diuide da Voi.
Vado, e ritorno per ripigliarmi a mo-
menti quella parte di spirito, ch' ancor
partendo, con Voi ne restai .

Paol. Inclemenza di fato ! E mai possibi-
le, ch' vrgenza così premurosa da me
vi stacchi? Vi vò egli del vostro onore,
vi vò egli di vostra vita, se passate vn
sol giorno dal mio fianco indiuiso?

Pol. Più dell'onore, più della vita . . .

Paol.

Paol. Qual' interesse può vantar sopra
questi la maggioranza ? Mà qualun-
que siasi vn sì grand'arcano , non sono
io degna di saperne l'intiero ?

Pol. Rimetteteui al tempo, e quietateui.
M'apparto non senza pena, mà biso-
gna per hora tollerare questa pena.

Paol. Crudele , e queste sono le forme
d'amarmi ?

Pol. Io v'amo, e v'amo, mi è testimonio
il Cielo , fui quasi per dire al pari del-
la mia anima . Con tutto questo . . .

Paol. Con tutto questo, il mio tormento
nulla vi cale . Non credeuo mai , che
Poliuto potesse hauere segreti da ta-
cersi a Paolina . Bell'attestati di fede?
Belle tenerezze di cuore? Belle proue
d'amore? Eh finitela caro . In nome
del dolce nome di Sposo . In nome di
quel bel nodo , che stringe , e lego le
due nostre anime in vna , fermateui
meco, e per oggi solo non vi scostate.

Pol. Oh Dio , che potete mai temere da
vn sogno ?

Paol. Sono tutte vanità lo confesso , non
hò che temere, sognauo ; Mà date que-
sta compiacenza al mio Amore d'ha-
uerui questo giorno presente . Via Po-
luto, ve ne scongiuro , fate questa
gratia al mio affanno , e se non vole-
te esaudire i miei voti , esaudite al-

meno

meno i miei pianti, i miei sospiri .

Pol. Forte mio cuore; Paolina, Adio: per vn' hora sola d' assenza è in opportuno il vostro duolo, e intanto, che lo tranquillate, se pur ve ne dò tanto tempo, che basti, ritorno . Se più restauo, periuo . Chi vuole vincere in tali assalti, faccia così .

S C E N A T E R Z A .]

Paolina, Stratonica.

Paol. **V**A' incredulo, v'è spietato, e disprezzando i miei pianti, corri in braccio di quei pericoli, che voglia il Cielo non siano qualche cosa di più, che sognati . Siegui alla cieca il fatale agente del tuo peruerso destino, e fidati di chi forse t' ha preparata frà infidie di Traditori la morte . Quanto son degna di compassione, Stratonira ! Potermi promettere così poco d' vn Uomo, che bisogna dir mio, senza esser mio . Ah ch' in Poliuto corre l' uso del Secolo . Incensi, e Voti sono tributo d' vna beltà, sin che non è conquistata . Al titolo d' Amante, aggiungi quello di Sposo, diuenta suddita quel l' autorità, ch' era prima sourana, e chi obediua da seruo, commanda da Rè .

Strat.

Strat. Io non voglio difendere l' autorità de Mariti, che passa alle volte in tirannide, mà quanto a Poliuto non parmi, ch' egli v' habbia mancato o di rispetto, o d' amore . Se cela ciò, che hà nel cuore, se parte a dispetto di vostre lagrime, tratto di prudenza chiede forse così . Finalmente vn Marito non hà obligazione precisa di parlare così tutto . Il meno d' autorità, che egli possa arrogarsi è di tacere alle volte, senza soggezzione di dar conto a chi è Moglie, d' ogni pensiero . E' vero, che l' Imeneo di due cuori forma vn sol cuore, mà le vitali azioni, essendo in ambi diuerse, possono hauere ancora d' uersa tendeuza . Ciò che a voi reca spauento, può essere, in lui non fa colpo, e non è necessario, che se Voi come donna tremate, egli medesimi col vostro timore il suo virile coraggio .

Paol. Era egli così grande fauore contenersi vn sol giorno frà limiti del suo Palazzo, per quietare l' apprensioni della mia anima ?

Strat. Non a tutti vn' accidente fa la medesima impressione . Come, che voi sete Romana, & egli Armeno, fanno diuersa figura frà questi due Popoli, i sogli . Noi di Armenia ce la ridiamo

di

di queste chimere notturne, che non c'imprimono punto tema, ò speranza. In Roma per lo contrario, al Dio de sogni s'ergono i Tempj, e passano per muti Oracoli le vane imagini d'vn vapor passeggero, che poco di chiarezza può contribuire al nostro fato, se lo disucla con l'ombre.

Paol. Non ostante il poco credito, che possano da Voi ottenere questi fantasmi, non può negarsi, che in certe nature presaghe quel, che si sogna fonte succeda. E se tu volessi hauere la sofferenza d'ascoltar l'origine del mio terrore, vedresti forse tale chiarezza in vn sogno da non meritar titolo ne d'ombra, ne di vapore.

Strat. Nella discoperta de vostri mali, io mi procacciarò il merito di compartirli, e voi godrete quel sollieuo, che si proua nel raccontarli.

Paol. Deui sapere, che nella notte trascorsa Ma senti prima l'antecedenza del mio destino, e riceui a titolo di stima verso di te la confidenza, che sono per farti delle mie debolezze. Non credere per altro in me pregiudicato il decoro, se ti confesserò nello stato presente d'hauer' amato in vn'altro. Quella sorpresa de sensi, che è stata vinta dalla ragione, può

mo-

mostrarfi qual cicatrice, che è marco di gloria, non di rossore; Core della Virtù sono i contrasti, e non può dire d'essere forte quel cuore, che non hà mai combattuto.

Strat. Sono superflue con Strattonica queste preuenzioni, ed il trouarmi con voi medesima d'affetti sarà sempre effetto della mia fede.

Paol. Odimi dunque. Toccauo a pena i trè lustri di mia età, che là in Roma, oue nacqui, queste mie pouere, e qualitate le scorgi, non pellegrine fattezze, attrassero a se gli sguardi d'vn coraggioso Caualliere, le di cui nobili qualità meritauano forse più fortunata conquista. Egli si nominaua Seuero. Seuero! Perdonà alla mia tenerezza questo breue sospiro; Vn nome, che mi fù così caro, non può uscire dal labro senza il corteggio del cuore.

Strat. Questo Seuero non è quell'Eroe, che nelle vltime guerre hebbe il merito di saluare con la sua morte la vita di Decio regnante Imperatore? Se non hà mentito la Fama, dicono, che combattendo i vostri Romani contro la Persia, già piegaua in vn fatto d'armi a suantaggio delle Aquile la vittoria. Rotte, e scompigliate

le

le Cohorti di Roma, e circondato da' Nemici l'Imperatore, stava sul punto d'esser ucciso, o almeno in prigione, se non che Seuero anteponendo a' suoi certi pericoli la vita del proprio Signore, caricò con tal'ardimento i Nemici, che morì sì in mezz' a loro, mà ne fè prima vn tale scempio, che ebbero tempo i Romani di riordinarsi, e poi vincere. Con che Decio per gratitudine a tanta fede, e valore, già che non poteua rimeritare il suo braccio, honorò con superbissimo funerale la memoria delle sue ceneri.

Paol. Pur troppo è l'istesso, e senz' Iperbole posso dire, che Roma Genitrice così feconda d' Eroi, di lui non produsse per auventura o il più coraggioso, o il più gentile. Altro dunque non starò a dirti di lui, poiche ben lo conosco. Questo, mia fida è quello, che amai, e lo confesso senz' arrossirne, perche il Generoso lo meritaua; Mà che serue il merito, doue manca Fortuna? Quanto era più ricco d'interne qualità, tanto più pouero di sostanze, non potè superare quell'inuincibile ostacolo, che tal volta all'auarizia de' Genitori nell'accoppiarsi de' figli è motiuo bastevole per non curar la Virtù.

Strat.

Strat. All' hora era il tempo d'adoprar la costanza!

Paol. In vna figlia d'onore, è disubbidienza, non è costanza. Per qualunque vantaggio possa sperare da sue resistenze Donzella virtuosa, e ben nata, non deue impegnarsi a sostenere le proprie inclinazioni sotto colore di fermezza, che solo da chi è risoluta fallire, è preconizzata come Virtù. Io haueuo deli' amore per Seuero, mà haueuo anco per il Padre, cioè a dire per il douere, vbbidienza, e rispetto; E per quanto i miei occhi con amabile tradimento si ingegnassero di fouertire la ragione, dalla mano di vn Padre, non dagl' impegni del Genio voleuo a me scelto lo Sposo. Seuero possedeua il mio cuore, Seuero era il centro de' miei pensieri, Seuero l'oggetto delle mie brame; Mà Seuero nulla più, che sospiri, potea sperare dalla mia Virtù, la quale intanto ancora permetteua loro dal seno l'uscita, perche per auventura si confondeuano senz'auuedermene con i respiri.

Strat. Delicatezza di sentimenti!

Paol. Che dourebbero essere proprj d'ogni figlia Romana. Mio Padre intanto inesorabile a miei tormenti, mà

più

più d'esso inesorabile la mia Virtù, mi obligò lasciar Roma, e lasciare con essa il perfettissim' Amante, conducendomi qui in Armenia, di cui fù eletto al comando. Il pouero Seuero andò a gettarsi disperato nelle braccia di morte, vaglia a dire alla guerra; Nella quale perdendo nella maniera, che tu appunto narraſti, la vita, incontrò morendo ne'campi di Marte quel glorioso destino, che non haueua, viuendo, potuto ottenere da Amore.

Strat. Qui giunta poi, Felice vostro Padre vi diè Sposa a Poliuto.

Paol. Così seguì. Questo Caualliere, che è de primi d'Armenia, anzi discendente da gl'ultimi Regi, trouata in me qualche cosa riguardeuole per i suoi occhi, mi fe'richiedere. Piacque oltre modo la proposta a mio Padre, che con tale attinenza acquiſtaua di credito, & aggiungeua di ſtima all'autorità del Governo. Il maritaggio reſtò concludo, le nozze celebrate, & io viſtami in neceſſità di commettere vn' Ingiuſtizia, ſe li toglieuo quel cuore, che per ogni douere era ſuo, glie ne feci dono per debito, giàche vn'altro l'haueua conquiſtato per genio. Che ciò ſia vero, lo puoi conoſcere dal timore ſpauentoſo di quel pericolo, che
sem-

ſemplicemente ſognato, tiene hoggi ſoſpeſo ad vna veglia tormentoſa il mio ſpirito per amor ſuo.

Strat. Ammiro l'eroico della voſtr'anima, e lo commendo. Mà qual'è queſto ſogno, per cui tanto inquieta mouete guerra co i ſpaſimi alla pace del voſtro cuore?

Paol. Ah mia Stratonica, hò veduto in queſta notte, sì l'hò veduto, il mio già ſfortunato Amante Seuero, preſentarmi innanzi, e tutto colera nel ſembiante, tutto fuoco negl'occhi (Oh ſpauento!) minacciarmi in guiſa da laſciarne atterrita ogn'anima più coſtante. Ei non haueua per altro ſegno veruno funeſto, non cipreſſi, non gramaglie, non ferite, mà in Manto, come di gloria coronato d'alloro, ſomigliaua vn de Ceſari, qual'hor paſſeggiano in carro di trionfo per Roma. Con tale diuiſa mirandomi in atto d'appagarſi de' miei terrori. *Concedi pure, (mi diſſe) ad altro oggetto ingrata, quei maritali affetti, ch'erano à me ſol' douuti. Il giorno auuenire vendicherà i miei affronti, e quello ſpoſo, che m'hai preferito, dimani ſarà più in iſtato di meritar le tue lagrime, che le tue fiamme.* A tali minaccie reſtando Io dall'orrore ſorpresa, eccoti vna
Trup.

Truppa de' Cristiani, quasi a verificare il fatale Vaticinio, mettere à piedi del suo Riuale, il mio Poliuto. Io che ne temo il pericolo, chiamo sollecita al di lui soccorso mio Padre: Ah quì è, doue le mie disperazioni non si dan pace. Paruemi, che mio Padre medesimo, preso vn pugnale alle mani, andasse con braccio alzato, per ferire Poliuto nel seno. La vehemenza del dolore quì mi confuse l'ordine de' fantasmi. Come seguisse, e per qual mano non sò, certo che viddi tutt'immerso nel proprio sangue il mio sposo, hauere sodisfatto alla rabbia de' suoi persecutori. E ti par questo vn sogno da non farui riflesso?

Strat. Negar non posso, che è poco lieto, e la sola visione di questi spettri è capace di confondere lo spirito, e turbare la quiete ad anime anco della vostra più risolte. Mà inquanto al presagio, io non ci vedo sostanza; Se parliamo di Seuerò, che vi può fare vn Morto? E in quanto al Padre, non crederei poteste temere per Poliuto, che è da lui teneramente amato, e che l'hà scelto con tutta compiacenza per vostro sposo, affine anco d'appoggiar se medesimo con l'autorità del partito.

Paol.

Paol. Per queste ragioni istesse Poliuto, hà preso a scherzo le mie ansietà, e ridendosi de' miei timori, è sortito. Mà quel trouarsi nel mio sogno framischiati i Cristiani, assicurati, che non lascia Stratonica di inquietarmi la mente. Hà versato di loro tanto sangue mio Padre, che non sarebbe gran fatto tentassero vendicarsi sopra del Genero; E se lo vogliono estinto, hanno costoro tanti prestigi, tante magie, che non saprei sicuramente come saluarlo.

Strat. In questo poi certamente Paolina, Voi v'ingannate. I Cristiani hanno in capo questa superbia, per non dire questa pazzia, che la vogliono contro i Dei, non contro gl'Uomini; Togliete da loro il sacrilegio di far guerra a nostr'Idoli, rouinando i loro Tempj, e distruggendo i loro altari, al che fare può essere, che adoprino i sortilegi, inemendabili in tutt'il resto, sono vno esempio di morale virtù, nè voi li vedrete, perseguitati mormorare, strappazzati risentirsi, scarnificati, e trafitti dar pure vn gemito ò per colera, ò per vendetta, morire anzi con gioja, ringraziando quasi i Carnefici del crudele beneficio di leuar loro la vita. E noi per vbi-

Il Pol.

B

bid-

bidire à gl' editti, potiamo ben cre-
dergli ribelli di stato, ma non trouasi
in loro posituro delitto, che n'efigga
con giustizia la pena.

Paol. Ecco mio Padre, misera te, s'egli
sapesse, che tu parli così!

S C E N A Q V A R T A.

Felice, Albino, e Detti.

Fel. **S** Ai Tù mia Paolina, che comincia
il tuo sogno a farsi oggetto delle
mie apprensioni, e che non mi sembra
così sprezzabile ciò che auuerato in
vna parte, potrebbe ancora (No l'vo-
glia il Cielo) verificarsi nell'altra?

Paol. Numi eterni Pietà. Che recate d'
infausto mio Genitore?

Fel. Seuero non è poi morto?

Paol. Seuero non è morto? Mà quale
spauento può arrearui la di lui vita?

Fel. Egli non è morto, ed è il favorito
dell'Imperatore.

Paol. Questo poteua aspettarfi doppo il
beneficio d'hauer à lui saluata con sì
nobil coraggio la vita. Il destino fi-
nalmente non sempre ingiusto fa poi
ragione alla virtù, e la solleva à quei
gradi, che sono degno premio di chi
la siegue.

Fel.

Fel. Tutto bene, ma che dirai fatta
consapeuole, che egli viene in Arme-
nia?

Paol. Ohimè quest' è troppo: Viene
danque Seuero?

Fel. Non ha poche hore. Egli stesso te
lo dirà, l'hà rincontrato Albino nelle
vicine campagne. Vn folto Corteg-
gio di Cauallieri, e Serui, che lo
circonda, fa assai manifesto in qual
credito ei viua, e con quali caratteri
d'autorità possa per auuentura essere
destinato in Prouincia. Narra Tù
Albino, quanto ti fù detto, quanto
vedesti.

Alb. Sarauuì già noto, che doppo quel
fatale conflitto, in cui dalla sola spa-
da di Seuero restò pendente con la vi-
ta dell'Imperatore il destino di Ro-
ma, nè viuo nè morto comparue più
quell'Eroe a cui solo erano, e douu-
ti, e destinati gl'Allori. Ne fece di-
ligente ricerca Decio obligato, mà
non trouatolo, e sul supposto, che
hauesse ceduto al numero la di lui
virtù, si compiacque esaltarne con
fontuoso Mausoleo la memoria, e con
faci sepolcrali al pari della vita ren-
derne illustre, e glorificata la morte.

Fel. Tanto fin quì ne fè sentire la Fama,
e poi che seguì?

B 2

Alb.

Alb. Seguì che il Rè di Persia honorando quella virtù, che anco da Nemici fà rispettarfi, se ricercar del suo corpo per riconoscere in viso vn Vomo, che haueua saputo col suo braccio voltar faccia alla Vittoria, per l'esercito Persiano già dichiarata. Portato nelle Regie tende, anco in sembianze di morto pose il terrore ne più cordardi, e rapì il compatimento de più, generosi, frà quali il Rè medesimo riconosciuto in lui qualche segno di vita, a dispetto delle sue perdite, ne prese cura, e l'ebbe in pochi giorni guarito. Non vi dirò l'offerte, ch'indi li fece per trattenerlo a seruiggio, perche il Generoso Romano, nulla curando Cariche, Dignità, o Ricchezze, con lode dell'istesso nemico ammiratore del suo gran cuore, se vedere al coraggio di meritarsi, vguale la modestia di rifiutare gl'honori.

Paol. Sentì Stratonica, se merita compatimento la mia passione.

Strat. La descrizione di qualità così belle non posso negar ch'innamora.

Alb. Il Persa poi veduti inutili i sforzi di trattenerlo con se, propose a Decio il cambio del prigioniero. Non posso dirui a bastanza, quale fosse il giubilo di Cesare nel sentirlo ancor vi-

uo. Vn fratello Regio, e cento Capitani ad arbitrio furono il prezzo del suo riscatto. Doppo di che venuto in Roma il valoroso Eroe ricevette in premio di valore, e di fede tutto ciò, che fece porta d'Illustre la grazia di vn Imperatore. Restò questa confermata da vna nuoua vittoria ottenuta contro il Nemico, che vedutosi per il valor di Seuero in due battaglie campali perdente, s'offerì tributario, e chiese a Romani la pace. Questa conclusasi, Decio, che al più tenero segno, e l'ama, e lo stima, l'hà inuiato in Armenia esecutore delle di lui commissioni, quali sono pubblicare la Pace, e con solenne sacrificio agli Dei riconoscerne il Cielo per primo autore.

Fel. Sorte crudele! A che stato deplorabile si v'è riducendo la mia Fortuna!

Alb. Inteso da Vomo del di lui seguito ciò, che testè vi narrai, in tutta fretta sono venuto, Signore, per auuifaruelo, e prepararui.

Fel. Ah, che Seuero, mia Figlia, hà certamente disegni maggiori, che l'apparenza dimostra! Per vn suo pari è mossa di poco rilieuo vn Sacrificio. Questo è vn pretesto, e la vera

cagione di sua venuta è sicuramente l'odio di me, l'amor di te.

Paol. Quest'ultimo potrebbe essere, perché in verità con piena tenerezza diede segno d'amarmi.

Pol. Ma non hauendo io consentito per mero interesse a i di lui desiderj, chi mi nasconde hora dal furore di sue vendette? Quali risentimenti non deuo temere da vn Uomo, che vnisce con tanto di sdegno tanto di autorità? Mia Figlia sono perduto.

Paol. Egli è troppo Generoso. E' proprio solo d'anime vili, e volgari il solletico della vendetta.

Fel. Procuri in vano, Paolina, lusingare i timori d'vn Padre sventurato. Maledetta avaritia, che non mi lasciasti amare, e conoscere, ancorche pouera la virtù! Quanto saria stato più auvantaggioso, che tu m'hauesti disubbidito, mia Figlia. Mi farebbe hora cara quella resistenza, che mi torrebbe a spauenti d'vno stato così infelice. Mà quanto era più generoso il tuo amore, tanto più delicato fù il tuo douere. Hor qui non mi resta altra speranza, che in tè. Può essere, che ti lasci il di lui amore autorità sopra la sua. Oprala a mia sicurezza, e procura, che per quella parte, que

pauento il mio male, nè veda soffrire con la tua destrezza il rimedio.

Paol. Io riuedere vn Oggetto, ch'è in possesso di vincermi, e lasciarmi cogli occhi piaghe profonde nel cuore? Mio Padre, non sia giamai. Ricordateui, che sono sposa a Poliuto, e che se mai dal mio seno uscisse per Seuero, anche a dispetto della mia fede, vn sospiro, farebbe indegno di me, e di voi.

Fel. E non puoi armarti di virtuosa costanza, prouedendo al pericolo senza discapito dell'honore?

Paol. Seuero è amabile, & io son donna. Troppo di possanza hanno già preso i di lui meriti sopra il mio cuore. Vedealo, e non amarlo è vn tiranneggiare infonta dell'inclinazione l'arbitrio.

Fel. E vorrai dunque tradir tuo Padre, e lasciare esposta a sdegni di Seuero la mia Persona? Mi vbbidisti per mia rouina, non vuoi farlo per mio solleuo?

Paol. Non vi sdegnate, vi vbbidirò; Sappiate però, che non è prudenza propria di Padre, esporre a tali cimenti la virtù d'vna Figlia.

Fel. La conosco a bastanza incapace di cedere.

Paol. Della Vittoria non ne dubito punto: Solo pauento la crudeltà del contrasto. Sento a mio dispetto la riuolta de sensi, che vorrebbero cauar compiacenza da ciò, che vietato reca ignominia a sperarlo. Mà facciamo cuore, e già che s'hà da combattere con vn nemico, che douerei amare, lasciate, che mi ritiri a mettere in ordinanza per battaglia così amabile, e dispettosa i miei confusi pensieri.

Fel. Vanne, ed intanto, che Io mi porto fuori delle mura a riceuere il Trionfante, ricordati che riposa nelle tue mani il mio destino.

Paol. Così farò, mà sappiate, che sacrificando al vostro interesse i miei pericoli, può restar vittima de vostri ordini la costanza della mia fede.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Seuero, e Fabiano.

Seu. **E** Così, mio Fabiano, tu vedi, che la Pietà verso i Dei è tal volta vn pretesto, ò per coprire, ò per colorire le sue passioni. Questo gran sacrificio, che Felice è andato a preparar per la pace, non si faceua in Armenia, se non era amata da Seuero Paolina. Che vuol dire, ella sola è la Deità, che ricerco, & il mio cuore la vittima, che all'altare del suo gran merito penso offerire. Così esaudisca i miei voti, come io l'adoro, e così riceua i miei incensi, come io sono per tributarglieli in segno di quell' Omaggio, che alla di lei bellezza, Diuinità per me onnipotente, è douuto. Le desti parte di mia venuta, e le dicesti, che sospiro vederla?

Fab. Lo dissi, ed ottenni l'abboccamento bramato.

Seu. Ah caro, tu mi ricolmi questo seno di gioia. Si contenta ella dunque l'adorata Paolina, che doppo sì lungo esilio, io la riueda. Ma come ti sem-

bra, che il di lei cuore sia per ricevermi? Hà mostrato ella giubilo di sentirmi presente? Hà dati ella segni di turbamento, di trasporto, di sopra salto, di amore? Posso sperare, che di buon genio m'accolga? Che sia per gradire i miei ossequj, ancorche habbino appoggio d'autorità? Perche in questa parte, (Fabiano te'l giuro,) morirei mille volte, anzi, che abusarmi, contro sua voglia, delle lettere di fauore, ch'io porto meco per isposarla. Voglio, che queste siano armi contro Felice, non contro il cuor di Paolina, il quale, se mai per mia sorte auversa fosse mutato, adorerò l'inclemenza del mio destino, e vincerò me medesimo, per non combattere i di lei genj e fattori giurati del mio rispetto.

Fab. La vedrete Signore: Questo è tutto quello, ch'io posso dirui.

Seu. Quai sospiri son questi? Fabiano hai tu da dirmi sventure? Paolina non m'ama più, è vero? Presto, risoluiami.

Fab. Non Signore, mà se m'hauete qualche poco di credito, preualereui d'vn mio consiglio; non vi curate di riederla. Nel posto in cui siete, non vi mancheranno in Roma bellezze da sospirare, e da far sospirare. Ogni Principessa più grande ascriuerassi ad

ho-

honore l'esser amata da voi.

Seu. Pensieri così abbietti non è mai per ammettere il cuore di Seuero, ed il merito di Paolina è così grande, che non vi è Principessa, e sia ben Sourana, che lo pareggi. Ella mi hà insegnato come si ama, quando m'hà fauorito in pouertà di fortuna, nella quale se hò desiderato ingrandimenti, è stato solo per hauere più qualità da ottenerla. Parlami dunque d'altro, se vuoi riuscirmi accetto. La vedrò, l'inchinerò, e mettendo a' di lei piedi tutta l'altezza di mia conditione, le offerirò quel che è suo, perche acquistato a risguardo di morire frà le battaglie, suo degno amante, vaglia a dire glorioso.

Fab. Tutto bene: mà contentatevi, che io vi rinaoui l'istanze; Non la vedete.

Seu. Mà tu m'inquieti fuor di proposito: che può esser mai? Hai forse discoperata nel parlarle di me, qualche auersione, ò freddezza?

Fab. Non già, ma Signore, io temo a notificaruelo: Paolina non è più per voi.

Seu. Come? perche?

Fab. Perche è maritata ad vn altro.

Seu. Ah colpo di fulmine, che m'uccidi? Oh mè, Fabiano, sostiemmi, che mi abbandono.

B 6

Fab.

Fab. Signore, dou'è il vostro coraggio?
Dou'è quel gran cuore, che ha messo
spauento a gl'eserciti intieri?

Seu. E' stato troppo sorpreso per adoprar
la costanza. Questi sono colpi, che ab-
battono ogni più maschia virtù, ed a
chi ben'ama, della perdita delle speran-
ze, è assai meno tormentosa la morte.
Che hò sentito infelice? Non sono più
Seuero, non sono più Vomo; Paolina
dunque è maritata!

Fab. Sì Signore, e quello, che è più fatale,
non hà molti giorni, da che l'hà sposa-
ta Poliuto Caualliere de principali d'
Armenia. Poco prima, che giungeua-
te era vostro quel bene, che hora non
potete senea ingiustizia sperare.

Seu. Così delicatamente l'amai, che go-
do almeno sia collocata in Persona,
che non è priua di merito, e qualità
Sò, che Poliuto è Signore di gran na-
scita, come quello, che trasse i natali
per descendenza da i Regi antichi di
Armenia. Mà quanto è vana per il
mio afflittissimo cuore consolazione
così leggiera! Dunque Paolina, biso-
gna, che io ti riveda, e ti riveda senza
speranza, che sij più mia! Per qual
crudele pietà a giorno così funesto mi
riserbaste, ò Cieli. Se non voleui, che
io più sperassi, perche con ingran-

dir-

dirmi, lusingare le mie speranze, ò
Fortuna? Ah, ripigliatevi quei fauo-
ri, che mi fecero oggetto di tanta in-
uidia, Astri nel beneficarmi inclemen-
ti, e rendetemi a quella morte, a cui
mi toglieste malgrado le mie ferite.
Mà ancorche me la neghiate, saprò
incontrarla, & in questo medesimo
luogo saprò dar due Adio, vno a Pao-
lina, l'altro alla vita. Vediamola pu-
re, e copiando con più freschi colori
l'immagine del suo bel volto nel seno,
portiamola poi speditamente a gl'Eli-
sij, per hauer agio di contemplarla
frà i trapassati.

Fab. Di grazia considerate Signore...

Seu. Tutto è considerato, ed il peggio,
che potesse accadermi, già disperato il
mio cuore lo prova. Non si contenta
ella, come dicesti, d'essere visitata?

Fab. Sì Signore, tutta via...

Seu. Tutta via, che può succedermi di
più funesto?

Fab. La di lei presenza farà tutta al vo-
stro dolore veleno.

Seu. Il mio dolore è vn male, che non ri-
cerca rimedio. Voglio vederla, sospi-
rare a suoi piedi, e poi morire.

Fab. E chi v'assicura della moderazione
in simil' abboccamento douata? Vno
amante senza speranza, può dirsi vn

Vomo

Vomo senza ragione, e temerei, che non potendo, e non douendo disfogarſe la voſtra paſſione in affetti, daſſe luogo a' rimproveri all' innocenza dell' accidente poco adattati.

Seu. Forma altro giudicio del mio riſpetto. Per violento, che ſia il dolore, che mi diſpera, non mi toglie il conoſcimento di quanto deuo alle qualità di Paolina; Per ſapere riſpettarla baſta dire, che ſeppi amarla; E poi di che poſſo dolermi? Quale promeſſa hà violata, ſe mai non me ne hà fatta? Di quale infedeltà, di quale incoſtanza accuſarla, ſe non hà mai permeſſo, che io ſperi? Il ſuo douere, la mia diſgrazia, ſuo Padre, ſon quelli, che m'han tradito. Mà il ſuo douere fù giuſto: ſuo Padre è compatibile; la mia diſgrazia ſola è la cagione intiera del mio tormento. Ah, foſſe ſtata minore, e foſſe giunta più preſto la mia fortuna! Perche fui troppo, e troppo tardi felice, nol ſono più, e biſogna, che io perda, per hauere hauuto troppo di bene, quel caro oggetto, ſenza di cui non poſſo hauere più bene.

Fab. Che ſerue dunque

Seu. Non più repliche, ſe vuoi gradirmi. Vn'altra volta te'l diſſi, voglio vederla, ſoſpirare a ſuoi piedi, e poi morire.

Fab.

Fab. Già che volete così, vado all' incontro per aſſicurarla, cha il voſtro affetto tutto che diſperato, vi laſcia ancora tanto di ragione uole per non uſcir dai doueri. Queſto timore l' hà forſe trattenuta ſin hora, perche ben ſà che ad vn' Amante del voſtro caſo dà aſſai d'agitazione l' interna violenza, ſenza che l' oggetto preſente più la commoua.

Seu. Ah mio fedele, Paolina è qui.

Fab. Fate cuore, e vi ſouuenga ò Signore

Seu. Sì. Mi ſouuene, che Paolina ama vn' altro, che vn' altro è ſuo ſpoſo, e che per il diſgraziato Severo ogni ſperanza, è perduta. Ah felice Poliuto!

SCENA SECONDA.

Paolina, Stratonica, e Detti.

Paol. **S** I' Signore, ſia felice, o nol ſia Poliuto è mio ſpoſo, e ſenza prenderui ſcuſa vi conſeſſo liberamente, che io l'amo. Se alcuno voleſſe luſingarui con vane ſperanze, non li credete, perche Paolina hà l'anima così nobile, dà non diſſimulare i ſentimenti del cuore per qualunque riſpetto. Come non è la fama di voſtra morte,
che

che m'habbi tolto l'vnirmi a Voi, così non è quella di vostra grandezza, che me l'hauesse fatto desiderare, perche bastaua, ch'il Cielo, e mio padre m'hauessero destinata per vostra, ad effetto che in qualunque fortuna facessi dono di me medesima alla vostra virtù, che haurei preferita alla condizione di qualunque Monarca. Ma poiche il mio douere voleua, che accettassi solamente per mio quello, che mi fusse dato da chi è Padroue de miei arbitri, sappiate, che ancor più grande di quel che hora siete, che ancora arricchito sù la fronte d'vna Corona, non erauate per distogliermi dall'operare, come hò operato. Che quando anco lo sposo datomi da chi mi è Padre fusse stato il più indegno in confronto di Voi, che siete forse il più meriteuole de viuenti, haurei saputo affliggermene, non però ricusarlo, vguualmente pronta al sospirare, che all'vbbidire. Deue in questa guisa chi nasce al decoro dominar le passioni, e porre in trionfo sopra de i sensi, a dispetto del proprio affanno, la ragione.

Seu. Quanto siete felice, e quanto inuidiabile Madama, se a tutti quei dispiaceri, che possono in vita accader-
ui,

ui, trouate per così facile rimedio vn sospiro! Questo vuol dire, che Voi siete Padrona assoluta de vostri affetti. Che poca alterazione fanno in Voi gli cangiamenti più strani della fortuna, e che sapete volendo, al più tenero amore, far succedere l'indifferenza, e forse anche bisognando, il disprezzo, con che chi vna volta hà riceuto fauori da Voi, non è sicuro di sfuggirne gl'affronti, e chi forse fù amato può temere vn giorno de vostri sdegni. Vn poco di questa vostra, sia bizzaria, sia virtù, quanto sarebbe a proposito per l'infelice mio stato! Vn esalo di cuore, vn ohimè m'haurebbe di già guarito dalla mortale angoscia, che io prouo per hauerui perduta. La mia ragione haurebbe a quest'hora messo in arresto l'amore, e passato in vn tratto dall'indifferenza, sino all'oblio, o non mi ricordarei di Paolina, o trouarei nel Mondo, chi succedesse a Paolina. Mà non ama così chi ben ama, con che perdonatemi, se vi dirò non esser mai possibile, che con simili sentimenti nel cuore m'abbiate amato.

Paol. V'hò amato pur troppo, e volesse Iddio che quest'anima hauesse
estin-

estinte affatto le reliquie di quella fiamma, che ancor mi tormenta per voi. Non niego, che la ragione eserciti l'impero douuto souera i miei sensi, ma per quanto possesso habbia Ella preso souera di essi, opera da Tiranna, non da Regina, e benche paia all'esterno il di lei dominio tranquillo, è tutto pieno di turbolenze, l'interno del cuore. Hò presente il vostro merito: Vedo che è quell'istesso, che seppe farmi vna volta dolce violenza all'arbitrio; Lo trouo accresciuto di gloria, d'autorità con la compiacenza di non essermi ingannata nel riconoscerlo, e non volete, che io prouo cordoglio, quando mi trouo obligata a bandirne la memoria dal seno? Nou per questo, bisogna esser debole nell'efeguirlo. Quella medesima virtù, che mi fè legge in Roma, de paterni commandi, e che in Armenia, m'hà soggettati ad' vn Uomo in qualità di maritata, sin' i pensieri, quella mi impone cancellare dall'idea l'immagine lusinghiera di quegli oggetti, che potrebbero souuertirla. Questa è per altro quell'istessa virtù, che a nostri desiderj crudele era vna volta da voi anco nell'impaziente lodata. Proseguitene ho-

ra la bella stima, e deplorandone il crudo effetto, approuate vn rigore, che mette in trionfo la vostra costanza, e la mia. Chi sà? Se io fossi stato in questo douere men ferma, voi forse non m'haueste creduta meritevole d'essere amata.

Seu. Compatite di grazia, Madama, l'eccesso del mio dolore, che mi rende in modo cieco di nõ vedere altro per hora, che il proprio interesse. Per altro io confesso, che sono sforzi di bella virtù i rigorosi rifiuti, che v'insinua quel delicato riflesso, che la mia passione vorrebbe condannare, come tratto di femminile incostanza. Må perche, oh Dio, mostrandomi nella sua esaltazione questa virtù più m'obligate ad amarla, quando pretendete, che io più non l'ami? Celatela per pietà al debole de miei sensi, e non raddoppiate l'esca al mio fuoco, quando volete ch'egli s'estingua. In vece delle perfezioni palesatemi, se n'haucte, tutti i vostri difetti; Questi all'hora ingranditi per politica del mio dolore, forse chi sà, faranno in qualche parte cessarmi nel petto l'amore.

Paol. Deh' qualunque ella sia quest' infelice virtù, lasciate, caro Seuero, di più assalirla. Inuincibile, come si profes-

fa di essere, pur sento, che cedo a movimenti dell'anima, la quale s'interessa pietosamente per voi, e non hà forza, che basti a soffocare i sospiri. A dispetto d'ogni douere mi sento costretta a confessarui amabile, e confessaruelo in tempo, che douerei più tacerlo. Che però se vi è caro, che io non pregiudichi a quella stima che m'hà resa degna del vostro amore, lasciate di più vedermi, e partite. La vostra presenza comincia hora mai a farsi per i miei occhi vn delitto, essendo poca innocenza piangere vn bene, che non si deue volere. Sia gloria del vostro merito l'hauermi a questo segno ridotta, mà sappiate, che vna vittoria maggiore sarebbe ignominia del vincitore, e del vinto: Non la cercate per vostra gloria, e per mia, e troncando vn congresso, che è mutuo tormento, e del cuore, e degl'occhi, fuggite.

Seu. E così presto hò da priuarmi di vn bene, che vnico mi resta trà tanti mali?

Paol. Ed a che serue temporeggiar negli affanni, quando non vi è speranza d'alleggerirli?

Seu. Ad vn amor così grande si niega vn conforto sì poco?

Paol. Qual altro rimedio per guarire da tante pene!

Seu.

Seu. Qual rimedio crudele chi brama nelle pene morire!

Paol. Ma vn tal morire può lasciare macchiata la gloria.

Seu. Ah poiche questa gloria tiranna crudele delle più tenere compiacenze la vuole così, cedasi al rigore delle sue leggi, e si parta. Adio Paolina; Io vado. Quella morte, che mi negate a vostri piedi l'incontrarò frà le spade, che faranno forse di voi più pietose nel consentirmela. Solo pauento, che questa diuisione spietata, preuenendo il fatale arresto della mia vita, ne usurpi al ferro, per donarne all'impazienza l'ufficio, con che doppo hauere perdute le speranze di viuere al vostr'amore, quelle ancora si tronchino di morire all'honore.

Paol. Questo honore appunto da voi mi dinide, e però vi contentarete, che per non accrescere al mio cuore tormenti nel riuederui, dalla pompa del vostro sacrificio lontana, io faccia in segreto quei voti per voi, che voi farete in publico per l'Impero.

Seu. Restate pure quale vi bramo fortunata, e sodisfatta. Quel Cielo, che tanto si appaga delle mie sciagure, me le compensi almeno col raddoppiare a Paolina, & a Poliuto suo sposo le fortune.

Paol.

Paol. E quell'istesso doni a Seuero quella felicità, ch'è meritata dal suo valore.

Seu. Quella felicità, che poteva hauere Seuero, già il Cielo l'hà data ad altri.

Paol. E il Cielo, e il Padre.

Seu. O Padre troppo interessato! O Cielo non sempre giusto! Mà se più resto, deliro. Adio di quest'Anima, troppo caro, mà troppo virtuoso Oggetto. Adio.

Paol. Adio Amante quanto più perfetto tanto più sfortunato. Adio.

SCENA TERZA.

Paolina Stratonica.

Strat. **B**isognarebbe hauer vn cuore di marmo per non sentirne pietà. Mi grondauano dagl'occhi le lagrime senz'auuedermene, tanto mi pareuate l'vno, e l'altro Oggetto d'afflizione. Lodato il Cielo pe'ò, che i vostri spauenti faranno finiti. Vedete pur che Seuero ha tutt' altro in pensiero, che vendicarsi di voi.

Paol. Ah sè veramente mi compatisci Stratonica, lasciami respirare, e non esser sì cruda di pormi a combattere in vn tempo medesimo con due passioni. Il mio dolore, che si troua hora sù l'

auge

auge, basta ad abbattermi, senza che chiami a suo soccorso il timore.

Strat. Siete ingiusta, se più temete.

Paol. E temo, e tremo, e per quanto conosca, che hò poco fondamento di autorizzare i spauenti, non mi lascia di star sù gl'occhi l'immagine orribile della notte trascorsa.

Strat. Voi fate torto al generoso procedere di Seuero.

Paol. Seuero è generoso, mà Poliuto era da capo a piedi infanguinato.

Strat. Che volete di più, se il Ripale medesimo fa voti al Cielo per Lui?

Paol. Non sò negarlo, e bisognando fors'anco l'assisterebbe con la Persona. Ciò non ostante comincia ad hauere fondamento de suoi presaggi il mio sogno. Seuero è presente, e quello, che più mi stringe il cuore, Seuero è amante, Seuero è autoreuole, e Seuero è venuto in Armenia con animo di sposarmi. Soccorretemi ò Dei, e contentateui, che il mio dolore s'arresti sù questo pianto.

SCE.

SCENA QUARTA.

Poliuto . Nearco . e Detti .

Pol. **E**D è possibile mia cara , che vogliate essere così ostinata in affligerui ? Eccomi sano , e salvo , e sciolto da quei pericoli , che a Voi presagiana vn troppo credulo impegno d'imaginatiua alterata ; Finite i pianti , cessi d'ingombrarui il timore , son ritornato , e son viuo .

Paol. Alla finitiua del giorno mancano ancora più hore . Poliuto voi siete viuo , mà viue parimente Seuero , che pria del sogno creduto estinto , è venuto in Armenia a verificare vna parte de miei spauenti .

Pol. Questo pure mi è noto , mà qual motivo ad inquietarsene , mentre siamo in Mitilene sotto l'ombra di vostro Padre , che la commanda ? E poi da vn'animo , come quel di Seuero , chi può aspettare tradimenti ? Io sò , che v'hà visitato , e supponendo trouarlo , veniuo apponto per rendere a lui quell'honore , che è meritato dalla sua condizione .

Paol. Si Signore , mi vidde , mà partì poi , qual dee partire vn Uomo da vna Dama

ma mia pari , quando è già sposa , E quest'abboccamento , è riuscito a vantaggio , essendosi obligato a non vedermi mai più .

Pol. Come ? Supponete forse , che io possa essere formalizzato di vostra visita ?

Paol. Posso sperare , che nò ; Tuttavia bisogna assicurare col mio riposo l'ombra medesima de vostri oltraggi . Gli sguardi di Seuero hauerebbero presunzione di vincermi , da che sono auuezzì a turbarmi . La più ferma virtù , ancorche non diffidi della Vittoria , mai si cimenta a contrasti , che se non sono dalla necessità giustificati , possono dirsi mezza volontà d'esser vinto . Perchè finalmente egl'è vn gran pretendere , se si vuole , che vn cuore già tutto impegnato nella stima di vn meriteuole Oggetto , se'l veda cò tutta indifferenza presente . S'egli viene di sorpresa , l'assalto è pericoloso , perche improuiso ; Se a guerra aspettata , e scoperta , perche si soffre a resistere , perche si soffre a difendersi , quell'istessa sofferenza è di rossore ; Onde anco a tr'òfarne troppo costa di biasimo la vittoria .

Pol. Oh Eroico procedere di virtù nobilmente perfetta ! Quanti sospiri dourà costare al pouero Seuero l'auerui conosciuta , solo per perderui ; ed a

Il Pol.

C

prez-

prezzo di quale amore vi è bisognato Paolina obligare il vostro cuore alla corrispondenza del mio! Quanto più vi confidero, più mi sento rapito a stimarvi, e le vostre impareggiabili qualità a fronte del mio demerito.... Ma che vuole Cleone?

SCENA QUINTA.

Cleone, e Detti.

Cleo. **S**ignore, non sia mia colpa l'ardire, con cui forse interrompo vna conferenza di vostro genio. Ordini di Felice m'inuiano, perche al sacrificio vi chiami. Già il Popolo genuflesso stà co' i voti su' il labro: già tremanti le vittime aspettano il colpo dal ferro sacro, e nulla manca di solenne, fuor che la vostra persona.

Pol. Auanzati al Tempio, che a momenti sieguo il tuo passo. (te.)

Cle. Precedo veloce ad annisar, che veni.

Pol. E voi Madama, non sarete co' gl'altri a nobilitare il concorso?

Paol. Non può essere, che vn diuerso dalla pietà la mia assistenza. Ho impegno di non riuedere Seuerò, e come il presentarmeli in ogn'altro luogo fora debolezza, nel Tempio faria delitto. Andate, ed abboccando-

ui seco ricordateui, che il disgiutare vn Uomo di tanto credito, non può riuscire, che a pregiudizio.

Pol. Nulla si può temere da vn' Uomo, che fonda il credito nella Virtù, e come sò ch'egli è assai generoso, se doueremo combattere, farà con armi di cortesia, non di liuore.

Paol. Lo voglia il Cielo per mio riposo. Poliuto Adio.

SCENA SESTA.

Poliuto, e Nearco.

Near. **E** Così, doue pensate d'incamminarvi?

Pol. Doue sentiste, che son chiamato. Al Tempio.

Near. Al Tempio? Voi al profano ricetto degl'Idoli detestati, in positura di fare applauso a gl'affronti del vostro Dio, poco fa confessato? Poliuto, siete pur Cristiano?

Pol. Nearco, che tal mi fece, douerebbe saperlo.

Near. Mà Nearco abborrisce Numi falsi, & indegni.

Pol. Etio li detesto.

Near. Come si vnisce col detestarli, assisterne all'empio culto?

Pol. Lo condanno, lo abomino, e tengo

per vn sacrilego, chi lo professa.

Near. Perche dunque non fuggirne gl' altari?

Pol. Alla Fede coraggiosa di Poliuto farebbe poco. Per ergere al nostro Dio vn'edificio di gloria, bisogna sfabbricare quell'ignominie, che ne cuopro- no il fondamento; gettare a terra quei simulacri, tacite mentite della vera- ce Diuinità, ed in faccia di quei gen- tili confessar, se bisogna, con bocca di ferite il Vangelo. Chi tolera vn ma- le, che può impedire, lo vuole. Ve- nite meco Nearco. Questo è il tempo di mostrar chi noi siamo, e far vede- re come si serue quel Dio, che non hà fuor di se stesso altri Dei, nè Superio- ri, nè pari. Questa è la prima proua che fà di me il Nazareno adorato, per veder, se hò coraggio d'offeruarli ciò, ch' hò promesso, e promouendo il suo honore, morire. Lo ringrazio dell'occasione illustre di nobilitar la mia fede, e della propensione, ch'ei mostra di coronarmi, se haurò spirito di combattere, ch' lo perseguita.

Near. E' commendevole il vostro Zelo, ma capace di moderarsi, come eccessiuo.

Pol. Per vn Dio di quel merito, che hò conosciuto, il supporlo troppo, è po- co merito.

Near.

Near. Non è forse colpo sicuro tentar l'impresa, quando è sicura la morte.

Pol. Anzi non incontrare la morte è de- bolezza, quando per sì nobil cagione si può spender la vita.

Near. E se nel trouarui a fronte del pe- ricolo il cuore s'intimidisse?

Pol. Ciò seguirebbe operando da se solo il nostro frale.

Near. Ma Dio non commanda porfi a ri- pentaglio nell'euidenza del rischio.

Pol. Quanto è più generosa l'offerta di se medesimo, è ancora più meritoria.

Near. Basta per questo merito essere pronto alle occasioni, e aspettarle.

Pol. L'occasioni sono poi di spauento, a chi preuedendole, troppo l'esamina.

Near. Ma io preuedo nel Tempio, irre- parabile, e assicurata la morte.

Pol. Et io vedo nel Cielo preparata in questo conflitto la palma.

Near. Ella è vn premio douuto alla San- tità del ben viuere.

Pol. A cui, equiuale la fedeltà di vn bel morire. Nearco m'hauete insegnato tanto che basti, per non esser cattiuo discepolo di buon Maestro. Mi face- ste Cristiano, voglio esserlo, quale de- uo, senza imitare coloro, che profes- sando in vocabolo nudo la Fede, sono poi facili a tradirla nell'opre. Quel-

la

la è Fede viua, che non teme la morte, e col pericolo a fronte è debole di credenza, quel cuore, che mostra di fuggire, e si ritira.

Near. E se a Dio medesimo importasse la vostra vita, come quella, che può in questo luogo a i veri fedeli seruire d'appoggio?

Pol. L'appoggio più forte di loro fede farà l'esempio di mia costanza.

Near. Voi volete dunque morire?

Pol. E voi amate di viuere?

Near. Vi confesso la mia debolezza, generoso amico. Nel professare la Fede hò sentimenti, che non vi cedono di prontezza, mà nel sottopormi a tormenti non hò spiriti, che vi vguagliano di fortezza, e però non mi arrischiò a combattere, perche hò timor di non vincere.

Pol. Non dee temer le cadute, chi sà di caminare con piè sicuro, & è vn diffidare di quel Dio, che si confessa, crederlo mancante di sostegno a chi è risoluto di confessarlo. Chi hà timore di negarlo, già lo niega nel cuore, e chi dubitando d'aiuto hà paura di tradir la sua fede, già l'hà tradita.

Near. Dite ancora però, che può tal' hora presumere chi delle sue forze troppo si fida.

Pol.

Pol. Oh questo nò: come quello, che è in noi, tutto da Dio prouiene, e in verun modo da noi, dalla grazia celeste il tutto spero, non da mie forze troppo deboli, per sostenersi ne puri limiti della natura. Mà di doue auuiene, caro Nearco, che in vece d'animar la mia fede la sgomentate; e vi mostrate sì freddo per quel Dio, che m'insegnaste poc' anzi douersi amare con tanto ardore?

Near. Ha il suo debole l'essere humano, e come Vomo anche vn Dio si sottopose a spauenti nel pensar di morire.

Pol. Pauentò è vero, mà non lasciò per questo d'offerirsi Generoso a quei strazj, che pauentaua. Imitiamolo, amico, ed auuiandoci coraggiosi a demolire quelle fabricate abominazioni di pietra, sù i frantumi dell'Idolatria desolata, ergiamo al Dio viuo Santuarj fedeli. Di che temete? Non diceuate poc' anzi, che bisogna per il Cielo porre in non cale, e Beni, e Patria, e amici, e versare, occorrendo, in vantaggio della sua gloria il più bel sangue? Hor come da questi principj discordate hauete intepidite le belle fiamme, che vi accendevano in seno rogo santo d'amore? A me voi l'implorauate dal Cielo, ecco, che io ve ne

C 4

ren.

rendo con supplica equiuale l' vfficio. Ve lo conceda egli a misura delle vostre disposizioni feruente, e non vi lasci, se pur hauete stimolo di santa gloria nel petto, questo rossore, che Poliuto poco fa battezzato si mostri nel Zelo, e nell'opre più Cristiano di voi.

Near. La nostra condizione, Poliuto, non v'è di pari. Purificata di fresco nel Fonte battesimale l'anima vostra accoglie dentro se stessa in tutto il suo vigore la grazia, la quale non troua alla pienezza de' suoi effetti ostacolo veruno di colpa. Ella opera quindi con efficacia poco meno, ch'onnipotente, perche nulla s'opponne all'attiuità del suo brio. In me per lo contrario affievolita, come si troua dal demerito de' miei trascorsi, con lentezza d'impulso, promoue lo spirito, che non ne ricaua l'impeto necessario per superare gl'intoppi.

Tuttavia, o sia l'effetto di vostra preghiera, o lo stimolo del vostro esemplo, sento, che l'anima s'incoraggisce, e corrisponde a gl'iuaiti, che testè le faceste. Sono con voi, caro Amico. Andiamo pure a sostenere col sangue l'onore di nostra fede; e facciamo conoscere agl'Idolatri che possono ben torne la vita, ma non dall'anima la Cristiana costanza. Voi m'animaste al ci-

mento, io vi farò di esemplo al combattere; & hauendomi voi preceduto nel desiderio di morire per Dio, io procurerò d'esser primo a cōseguirne l'effetto.

Pol. A così belli trasporti d'anima inferuorata di nuouo riconosco il mio buon Maestro Nearco, e tutto gioia nel cuore teneramente l'abbraccio. Sù dunque, non più dimore. Portiamoci al Tempio a sostenere gl'interessi di quel Dio, che hoggi n'è legge per suoi Campioni; e mettendosi sotto de' piedi quelle sceniche Deità, che prendono l'auto euole da vn metallo, da vn sasso, al Dio de' viuenti alziamo base di credito fondato su'l dispreggio di vna tiranna impietà.

Via Nearco. Quello spirito di fortezza, che ci è infuso nel seno dalla grazia celeste, non resti con noi ozioso in tempo, che vn Popolo Idolatra, all'hor che c'iuaita, ci sfida. O moriremo, o vinceremo; Anzi sicuramente vinceremo, se nella causa di Dio per vincere basta combattere.

Near. Ammiratore del vostro zelo vi sieguo, con intenzione però, che vadano in me del pari l'ammirarlo, e l'imitarlo, e forse ancora precederlo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Paolina.

Q Vanto mi confondete, quanto mi tormentate torbide imagini, & incostanti de miei pensieri! Come sei sparita da questo segno quiete dolce del cuore, che sei diuenuta oggetto delle mie brame, non potendo più esserlo di mie speranze! Come sei combattuta senza saper come vincere, infelice Paolina! Due nemici crudeli, speranza, e timore ti angustiano l'anima; ed è tua perdita assicurata d'ogn' vno di questi affetti, la vittoria. Propendi almeno, se puoi, a fauore d'vna parte, e resta a coperto dagl'insulti dell'altra. Spera: Mà che sperare, se il timore distrugge ciò, che prima sperasti? Temi; Mà che temere, se la speranza confonde ciò, che prima temesti? E come posso resistere, se da contrari mouimenti agitata, o mi abbandono, e son tormenti, o mi diuido, e sono strazj? Seuero è amante, Poliuto è Sposo. In chi di loro così equilibrata posso stimar la ragione, che o non distrug-

ga

ga la gelosia ciò, che fabrica la virtù, o l'amor non condanni ciò, che comproua l'onore? Due riuoli di tale condizione, chi mai sperò vederli assieme, e non vederli nemici? Ciò che l'vno possiede, crede l'altro di meritarlo; Teme questo di perdere ciò, che quello può con la forza ottenere; Chi è preuenuto, n'ascriue alla disgrazia il demerito: chi è assicurato su'l proprio merito fonda il possesso; Ah può ben la ragione frà i limiti dell'honesto regolare il coraggio, mà non fare, che la passione non troui materia da esercitarlo. Vn occhiata men cauta, vn moto sospetto, vn supposto non vero, vn affronto preteso, sono colpi di selce ripercossa a chi tiene il cuore di sposto a concepire fauille, e se l'esca s'accende, chi m'assicura dagl'effetti sterminatori, che seco porta tal'hora vn'incendio di sdegno? Mà nò: sono queste chimere di timida fantasia, ed io troppo offendendo l'Eroica virtù d'ambi due, se loro accommuno gl'effetti d'vna passione volgare. Hanno essi l'anima troppo grande per sottoporla a trasporti di liuore plebeo, & il vedersi nel Tempio farà vn vedersi da Generosi, vaglia a dire, con gara d'esserlo fin'all'eccesso.

Ah io lo dico, mà non sò poi se il cuore veramente lo creda: Vogliamo i Fatti, che al vederli non vada inseparabile l'odiarsi; E se ciò siegue, come fuggire i disastri? Autorenole in Mitilene il mio sposo, armato di Romana potenza, Severo, che non fanno temere di strepitoso, e per essi, e per me? Manca ad affliggermi l'incostanza del Padre. Egli sembra pentito d'hauermi concessa a Poliuto, quasi che sposandomi a lui, habbia sposato a se stesso le sciagure; Siche douunque mi volgo, trovo spauenti, e quel poco di speme, che pur vorrebbe nascermi in petto, nell'istesso farsi vedere desaparendo, o che m'adula, per lusingarmi, o che mi lusinga, per più tradirmi. Mà sentiamo ciò, che porta di nouità la mia Fida, che era appunto da me ansiosamente aspettata.

SCENA SECONDA.

Paolina, Stratonica.

Paol. **E** Così mia Stratonica? E' poi terminato colla quiete sperata questo sacrificio di pace? Non vi è già nouità nell'abbocamento seguito trà i due Generosi rivali?

Strat.

Strat. Pur troppo vi è nouità. Chi l'hauerebbe imaginato, non che supposto!

Paol. Ohimè, sono io stata ne miei voti poco esaudita? Il tuo volto mi predice spauenti. Certamente si sono battuti; E con la peggio di chi?

Strat. Niente di questo, mà quel Nearco: Quei Cristiani! Ah!

Paol. Cristiani? Ah nome per me terribile! Narra presto ciò, che è seguito, nè mi tenere più in pena.

Strat. Non mi permette di proseguire la mia.....

Paol. Mà troppo hora mai, tu lasci sospesa in turbolenze quest'anima. Che agitazioni!

Strat. Vi assicuro, che non le sofferrite mai più per cagione più giusta.

Paol. Poliuto dunque è stato assassinato.

Strat. Peggio ancora, e peggio assai. Figuratevi, che tutto il vostro foggio sia come vuo specchio di verità. Poliuto.....

Paol. O Dei! Poliuto è morto.

Strat. Morto non è, mà viue in maniera, che è più degno delle vostre lagrime la sua vita, che non faria la sua morte. Mà ò viuo, ò morto non merita compatimento, e non deue esser pianto, perche è vn indegno. Tante belle qualità, tante virtù, in che hanno

poi

poi terminato? Dichiarato nemico dell'Imperio, de i Dei, s'hà acquittati i bei titoli di spergiuro, d'Infame, di Traditore, di Parricida. Egli è l'infamia di tutti i suoi, egli il difonore di Felice, di voi, di se, e per tutto esprimere in vna semplice voce; egli è fatto Cristiano.

Paol. Bastaua bene dirmi così, senza che precedesse quel torrente impetuoso d'ingiurie.

Strat. Per vn Cristiano vi sembrano forse imposture?

Paol. Ammettasi, che non lo siano; Poliuto è mio Sposo, e poteui ricordarti, che parli a persona, che stima proprio l'interesse di lui.

Strat. Non è interesse giustificato qualche pregiudica all'amicizia co i Dei.

Paol. Ad amare Poliuto, sacro douere m'astrinse, or se dura il douere, perche durar non deue l'amore?

Strat. Perche potete supporre, che era capace di tradir Voi, chi hà tradito per fino i Numi.

Paol. E quando m'hauesse tradito, non lascierei per questo d'amarlo. Il Principio di ben operare radicato in se stesso non hà d'hauere dipendenza da ciò, che può essere deprauato negli altri. Mancasse Poliuto al suo douere,

re,

re, douerei per questo mancare io alle conuenienze del mio? A masse egli altra Donna, sarebbe giusto per questo, che imitando io il suo esempio m'abbandonassi ad amori indegni del mio decoro? Sia pur quanto egli vuole Cristiano, farà oggetto della mia auersione il suo errore, mà non lascierà d'essere oggetto del mio amore la sua persona. Felice mio Padre, quali sentimenti ne mostra?

Strat. Imaginateui che hà fatto vedere nel volto le furie del cuore. Gridaua, minacciaua, maniaua, in modo, però, che si vedeua ancora frà quei torbidi trasparire, come fugace, vn misto di pietà per suo Genero. Tutta la piena per hora si scarica contro Nearco; Il di cui supplicio è stato intimato, e douerà a m menti eseguirsi.

Paol. Come Nearco dunque...

Strat. Sì Signora, Nearco è stato il seduttore, che con i sortilegj consueti hà fatto preuaricare Poliuto. Mà ne pagherà il fio col sangue, condannato à morire sotto gl'occhi medesimi del suo discepolo. Traditore! L'hò sempre detto, che non era senza i suoi fini vn'amicizia sì stretta. Certe conferenze, che hanno titolo di spirituali. Dio sà poi doue vanno a colpire. Ecco il mi-

ste.

sterioso arcano che tanto si celaua alle vostre ansietà. Vi si strappaua dalle braccia lo sposo, per strascinarlo al Battesimo.

Paol. Tù però condannaua, come importuna l'insistenza de miei sospetti.

Strat. Chi hauerebbe preuisto vn accidente di tal natura?

Paol. Ciò non ostante, prima d'abbandonar l'anima a tutto il dolore, voglio far proua, se i miei artificj sono capaci diuertirne qualche porzione. Non tutti i cuori sono di sasso; O sù quello di Polluto haueranno predominio le lusinghe d'vna sposa per ammolirlo, o i sospiri di figlia faranno strada alla pietà per intenerire quello del Padre. Che se poi l'vno, e l'altro inflessibile niegherà sollieuo al mio duolo, prenderò quel partito, che mi verrà suggerito da più disperati consigli. Mà tu fin' hora solamente in confuso mi narrasti ciò, che seguì.

Strat. Era già il Tempio, come sapete, tutto ripieno d'Adoratori, & il gran Sacerdote con la faccia in Oriente rivolta, principiaua sotto voce le sue preghiere, per poi, offerti gl'incensi, scannar sù l'altare le vittime. Quando, ecco non senza scandalo di tutto il Popolo, si fanno auanti Polluto, e

Near-

Nearco, che posta sù gl'incensieri, e dentro de vasi sacri irriuente la mano, senza tema de fulmini, senza rispetto a gl'Uomini, o vero a i Dei, tutto atterrano, tutto riuersano, e vomitando contro il Gran Giove orrende bestemmie, al di lui simulacro si portano per atterrarlo. A simile atto, o sia l'eccesso del sacrilegio, che scuotesse d'orrore per fin le pietre, o sia effetto de prestigj, che sono i primi ad impararsi nella scuola Cristiana, cade la statua, s'apre in più luoghi il Tempio, e con strepitose rouine, lascia apena luogo a gl'astanti di salvarsi colla fuga all'aperto. Felice all' hora sbuffando, come Toro accanito... Mà egli medesimo quà ne viene, e del rimanente ne haurete da lui vn più minuto ragguaglio.

Paol. Vedo nel di lui volto segni assai chiari d'vna colera impetuosa. Ne diuertita il Cielo qualche barbaro effetto.

SCENA TERZA.

Felice, e Detti.

Fel. **S**acrilego! Insolenze così sfacciate? empietà così enormi? pubblicamente sotto i miei occhi? sen-

za

za riguardo alla mia dignità, al mio decoro? senza timore de' miei castighi? La tua vita ne pagherà il fio, Traditore!

Paol. Ah Signore! Ah Padre! ecconvi a piedi vn'afflittissima sposa, che supplicheuole

Fel. Alzatevi. Io l'hò con Nearco, e parlo del vostro sposo. Per questo, così indegno, come è, non hò spogliati ancora quei sentimenti, che dalla Natura richiede il dolce nome di Genero. Il suo delitto è grande, mà del suo delitto è più grande il mio affetto, che non può essere ancora da tanto demerito estinto.

Paol. Tanto, e non meno sperauo appunto dalla bontà di vn Padre così amoroso.

Fel. Senza l'amore, che io li porto, vi era poco fondamento di vna tale speranza. Stratonica vi hauerà informata, a quale segno d'eccesso sia giunta la di lui temerità, da che giudicavate, se poteuo, e doueuo fare esempio del suo castigo, per non fare esempio del suo delitto.

Paol. Sì Signore, e sò ancora, che per farlo rauedere, hauete ordinato, che assista al supplicio dell'amico Nearco.

Fel. Così è: Il patibolo è scuola de' sceler-

lerati; e Poliuto, che hà imparato da Nearco il fallire, imparerà dalla di lui pena l'orrore de' falli: Lasciate pur che egli veda fatto in pezzi dalla mannaia l'amico; Quieteranno i bellar del sangue, e cesserà di parerli bella la morte, che basta vedersi auanti per non volerla più. Il castigo sù gli occhi muoue alle volte assai più della Legge, che lo minaccia; e per lo più chi era tutto l'ardore nell'incontrare i delitti, se li vede puniti, si fa di ghiaccio. Certo, certissimo: non vi vuole altro per guadagnarne l'emenda. Non vi inquietate.

Paol. Voglia il Cielo, che questo basti a farlo variare di pensiero.

Fel. Se non basta, suo danno; Non è poca fortuna, che egli possa diuenir saggio a spese altrui.

Paol. Lo douerebbe almeno, mà se persiste? Ah che non lasciò d'essere sposa infelice, se solamente dall'inconstanza di Poliuto hò da sperare quella pietà, che tutta mi prometteuo dall'amore di vn Padre!

Fel. Sono pietoso anche troppo: E non è poca grazia contenermi, che ei si possa pentire d'vn fallo, che in ogn'altro colpeuole faria subitamente punito. Io tradisco, se lo vedete, in fauore dell'

dell' amor paterno la Giustizia, e differenziando nella pena due rei di uguale delitto, dallo stato di Giudice, passo a quello di delinquente; della quale ingiustizia, come ne sento al di dentro rimorsi, ne sentirò certamente per di fuori, rimproveri. Cid non ostante sembra, che voi apprezziate poco vn arbitrio sì grande, ed in vece d'ottenete ringraziamenti, sento querele.

Paol. Di che deuo ringraziarui, se tutto cid concedendomi nulla mi date? Da vn Uomo, che habbia concepti vna volta istanti Cristiani, chi può aspettare volubilità di pensieri? Quella morte, che per altri è spauento, è a lui solletico di speranza; ed il sentirne la minaccia è l'vnico mezzo per confermarne sino all'ostinazione l'errore.

Fel. Stà in suo arbitrio morire, e viuere; Poliuto ci pensi.

Paol. Questa è grazia solo, che per metà. Già che siete Padre, fatela intiera.

Fel. A lui appartiene renderla intiera, con accettarla.

Paol. Compatitelo s'egli delira, e non l'abbandonate a i capricci d'vna setta strauagante, che si fa vanagloria de propri pericoli.

Fel. Io non posso sottraerlo al rigore della Legge, che vuol' essere da lui, e da chi si sia rispettata.

Paol.

Paol. E sono questi gl' arbitri, de quali dall'amore di vn Suocero, che vuol dire d'vn Padre, può promettersi vn Genero?

Fel. Faccia egli altrettanto per me, quanto Io hò fatto per lui.

Paol. Mà s'egli è acciecato?

Fel. Mà s'egli vuol esserlo? Ama il proprio errore, chi non si cura conoscerlo.

Paol. Ah caro Padre in nome di tutti i Dei....

Fel. Lasciate d'inuocarli, che come principali offesi, sono tutti interessati nella sua morte.

Paol. Mà pure ascoltano pietosi i voti de supplicanti.

Fel. Gli faccia Poliuto, se vuol'esser da loro esaudito.

Paol. In nome almeno dell'Imperatore, di cui sostenete le veci....

Fel. Io tradirei, se dell'autorità, che ei m'hà data, non sapessi seruirmene contro i di lui Nemici.

Paol. E voi supponete nemico dell'Imperio, Poliuto?

Fel. Basta essere Cristiano, per hauere in fronte il carattere di ribelle.

Paol. E'ingiuria di voi medesimo tanta giustizia. Massime così rigorose non hanno luogo in Poliuto, che sposando

do

do Paolina hà medefimate le vene con voi.

Fel. Io deuo prefcindere dalla fua condizione, quando non polfo prefcindere dal fuo reato. Precede al fanguela ragione di Stato, e chi voleua effer trattato da Genero, non doueua operar da Nemico. Prima che fare le fue parti in me, hà da fare le fue parti in fe fteffa la natura, e però bifogna, che fi rifenta, quando vedene i Dei, strapazzato il fuo autore.

Paol. Che rigorofò giudicio!

Fel. Sempre minore di tanta colpa.

Paol. Oh del mio fògno prefaggi troppo auuerati! E così mio Genitore, nel delitto di vn folo, punirete due vite, e perirà voftro Figlia, che viue indiuifa con l'anima di voftro Genero.

Fel. I Dei, l'Imperatore, la ragione, il douere fono d'interette più accoftato, che gli fteffi Figli.

Paol. Mà Paolina è innocente.

Fel. E Paolina non è punita. Aprite i lumi della ragione, mia figlia. Non è prudenza irritarfi contro la Mae à Dinina, & humana, con lasciare inuendicati gl'affronti. Tuttauia fpero, che Poliuto darà luogo a più falutari configli. Il fuo pentimento, vedrete, lafcierà campo alla Pietà di esercitare
gl'

gl'arbi rj; e fe bene incòfiderato precipitò nell'errore, maturerà i fuoi riflefli, paffato quel primo impeto, che rende quafti Fanatici i nouelli Christiani.

Paol. Ah fe vi refta Signore per l'amato mio Spofo qualche refiduo di tenerezza, non l'appoggiate alla fperanza di vederlo mutato. Due volte in vn giorno cambia d'Fede, non è tratto proprio d'anima eroica, come la fua. Se foffe quefto vn errore imbeuto nel feno col primo latte, vaglia a dire fenza pienezza d'intelligenza, e con mancamento di ponderazioni a forza di perfuaftue, chi sà, potrebbe indurfi a lafciarlo. Mà Poliuto è Cristiano, perche hà creduto errore, non efferlo; e ftimarebbe fallo più graue pentendofi, dichiarare di hauer fallito. Dal reftante de Christiani arguite ciò, che poffa fperarfi da lui. Non temono ftrazj, ridono sù le bragie, fcherzano frà tormenti, e quello è più gloriofo frà loro, che sà con più brio di prezzare la morte. Attefo che fupponendo, che il morire apra loro a cardini spalancati le porte del Cielo, lacerategli, fcarnifategli, uccidetegli, fpirano col rifo in bocca gl'ultimi fiati, e ciò che Noi crediamo vn infame fupplicio, fi registra ne'loro fafti come vn gloriofo trionfo.

Fel.

Fel. E bene, s'egli è auido di questa gloria, li darò il commodo di farne acquisto.

Paol. Paolina infelice!

SCENA QUARTA.

Albino, e Detti.

Fel. **E**cco Albino: eseguiti, quanto da me venne ordinato?

Alb. Sì Signore, Nearco hà dato le pene al suo misfatto douute, e l'acetta del Carnefice li hà tolto in vn tempo, e dal busto la testa, e l'arroganza dal cuore.

Fel. Era presente Poliuto al sanguinoso spettacolo?

Alb. Eraui. Mà con che fronte Signore! Credete, che sono nouità da storire. In vece di sgomentarsi, e riflettere all'orrore del castigo, che poteua egli similmente aspettare, miraua con occhio d'inuidia le pene altrui, e malamente si distingueua, chi fosse di loro il più afflitto, ò colui, che haueua inanzi accompagnata dal naturale orrore la morte, ò quello, che con desiderio superiore la sospiraua. Non attendete per tanto, che sia Poliuto pentito; Alla vista del sangue si

è più

è più inanimato alla pugna, in effetto di che, sfidando i Carnefici a dargli morte, erano quasi per esaudirlo, se non veniuano da vostri ordini, e dal vostro rispetto trattenuti.

Paol. Eh mio Genitore già lo preuidi. Deh se mai il mio riuerete offequio hà saputo farsi arbitro delle vostre tenerezze; se mai Paolina, se mai Poliuto meritauano le vostre affettuose propensioni, non mi sospendete più i tratti benigni di vn intiera clemenza. Padre, pietà.

Fel. Voi haueate troppo stima per vn'uomo, che si è reso indegno d'hauerla.

Paol. Tale qual'è, l'hò riceuuto da Voi. Anz' hò rispettata di modo la scielta, che voi ne faceste, ch'estinsi in di lei risguardo il più bel fuoco, ch'in petto d'anima nobile sia giammai stato acceso. E però se per vbbidirai hò sacrificate ciecamente le mie passioni più tenere, e vi hò lasciato pienezza d'arbitrio sopra il mio cuore, permettetemi hora di eserciar sopra al vostro questo poco potere, di farlo più sensibile al mio dolore. Quanto Io fui rassegnata, siate voi altrettanto pietoso; e donatemi la seconda volta vno sposo, che non deuo più perdere, doppo che me lo rese sì caro l'hauerlo hauuto da Voi.

Il Pol.

D

Fel.

Fel. Siete hora mai importuna. Già vi hò detto, che la pietà sono pronto ad esercitarla, pur che si compri a prezzo di pentimento. Per ottenere questo da Poliuto, hanno da impiegarsi i vostri pianti, che in quanto a me risoluto di far conoscere, che sono Padrone de miei sentimenti, e che se voglio far gratia, ha da essere solo tanta, che non deroghi intieramente alla giustizia, la quale anco resterà meno pregiudicata, se parerò indulgente, più per impegno, che per volere.

Paol. Siche, mio Padre...

Fel. Siche, mia figlia, non occorre di più sperare. Lascierò abbocharvi con quello infelice, e dal di lui riconoscimento procurarete d'ottenere ciò, che non vi può concedere la mia giustizia. Partite. Qualche interesse con Albino mi necessita di restar solo. Quando verrà Poliuto farete auvisata.

Paol. Permettetemi solamente...

Fel. Andate v' dico. Il vostro dolore altrettanto mi offende, quanto è capace d'affliggermi. Pensate a mezzi di guadagnare Poliuto, che quanto a me farete forse più acquisto, se farete meno importuna.

Paol. Farò quell'acquisto, che può sperare, chi perde se stesso.

SCE-

SCENA QUINTA.

Felice, e Albino.

Fel. **E** Così Nearco, farà morto al solito de Christiani, baldanzoso, e sprezzante.

Alb. Dite pure da frenetico, da brutale, da stolto; Vedere con faccia serena i Carnefici; incontrare con giubilo le ferite; non dolersi, non risentirsi; e più che mai ostinato nell'empio errore, bestemmare nell'atto, che lo puniscono, i Dei punitori.

Fel. Nell'altro non offeruasti smarrimento di sorte alcuna?

Alb. Che smarrimento? E' stata necessaria la violenza per allontanarlo dallo steccato, entro cui voleua correre, (come diceua) col suo caro amico, pallio sì glorioso. Ed intanto, cred'io, noiosa li riesce quella prigione, doue è stato ricondotto, perch' la crede vn arresto delle sperate felicità.

Fel. Albino, quanto son'io sventurato!

Alb. Assicuratevi, che da tutta Mittlene siete compianto.

Fel. E pur solo hanno inteso la minor parte de mali, che m'affliggono l'anima. Pensieri sopra pensieri, ansietà

D 2

sopra

sopra ansietà, sospetti, cruci, spauenti sono di questo cuore furie flagellatrici, che lo tormentano. Sento l'amore, che contrasta con l'odio: Sento il dolore, che vuole opprimere la speranza: Sento il dolore, che pur vorrebbe, non escludere qualche fomento di gioia: Hò de sentimenti, che non sono credibili, ne hò di quelli, che sono violenti: Qualche d'vno è pietoso, e non vorrebbe scoprirsi: Qualche d'vn altro è crudele, mà non finisce di sodisfarmi. Per Generosità non ardisco operare: Per virtù m'arrossisco a pensarlo: Quanto sono agitato! Se penso all'imprudente mio Genero, richiede natura, che io l'ami. Se rifletto al suo graue delitto, giustizia vuole, che io l'odj. Punito, nol posso vedere, se non offendo il cuore: assoluto non può restare, se non tradisco i Numi. Ed in questo ancora sono scorsi vn Empio, perche più di quello, de Numi temo il fulmine, che può scagliarmi su'l capo l'ira di Cesare. Onde tu vedi, che fianco opposto doppiamente assalito, o che saluo Poliuto, e perdo me stesso, o che saluo me stesso, e perdo lui.

Alb. Non crederei, che Decio potesse condannare la conniuenza a fauore di

vn genero. Si aggiunge, che Poliuto dalle qualità, e dalla nascita ritraa condizioni sì vantagiose, che può meritare qualche arbitrio, senza biasimo di chi s'inoltrasse a permetterlo.

Fel. Contro de'Cristiani sono di legge così seuera gl'Editti, che sarebbe imputato a colpa eguale, l'arbitrio di moderarli; E nulla rilieua, che il Personaggio sia grande, quando si vuole, che ne più grandi a punto habbia più vigore l'esempio. L'offesa, che è pubblica, non distingue persona, nell'essere vendicata; e ne reati di vilipesa Maestà, si considera solo il delitto, senza risguardo veruno all'autore. E poi? se io dissimulassi i misfatti di questa sorte in persona d'vn mio congiunto, con quale autorità, con che legge hauerei fronte di punire ne stranieri, ciò che hauesse ne domestici tollerato?

Alb. Potete sospendere in ogni caso il processo, e scriuerne a Decio, perche deliberi.

Fel. E che direbbe Seuero? Non vedi tu, che faria questo vn pretesto per lui da colorire con la mia rouina le sue vendette? Può ben essere, come lo dicono, Magnanimo, e Generoso, mà finalmente hà giusta cagione d'

odiarmi. L'hò ricusato per Genero, l'hò disprezzato, l'hò vilipeso, con dar mia Figlia a Poliuto, l'hò messo in impegno di tentare ogni mezzo per vendicare gl'affronti della sua stima. Or se io differisco la pena ad vn Reo di questa sorte douuta, chi m'assicura, che ei non prenda appresso Decio motiuo di precipitare la mia fortuna? Il diletto della vendetta è vn gran veleno della virtù, e l'occasione pronta di farla è bastante a mettere in compromesso, quando fosse animata la moderazione medesima.

Alb. A gl'animi generosi basta la cognizione, che possono far la vendetta, se vogliono, stimando atto eroico non eseguirlo.

Fel. Nel caso però di Seuero corre vn'altro riflesso. Il di lui cuore, se non m'ingannano le apparenze, nutre per anco a fauore di mia figlia sentimenti d'amore. Non ti sembra, se così è, che possa stimar suo vantaggio, Poliuto punito? E se io non lo condanno, qual asilo mi cuopre dal suo furore, quando si troui nella perdita di Paolina la seconda volta deluso?

Alb. E'atto di viltà a prezzo dell'altrui disgrazie procacciarsi le compiacenze.

Fel. Vuoi, che ti discuopra vn mio pensiero?

siero? Ah, ch'egli è indegno, lo conosco, mà se non posso diuertirlo! Egli mi pasce, mi lusinga, m'adula, e per quanto vna qualche reliquia di virtù lo sopprima, l'ambizione me lo presenta come di furto, e ne riempie a mio dispetto le fantasie. Egl'è vero, che Poliuto è stato in Armenia l'appoggio de miei interessi. Mà se con la morte di lui, Seuero diuenisse mio Genero, in quale altezza di posto non farebbe per solleuarsi la mia Fortuna? Hà ben altro di credito il favorito d'vn Imperatore, che non hà frà Barbari, e sia pure della prima sfera vn Caualliere. Sù questo riflesso il mio cuore vorrebbe, come per forza gioire; Mà non sia vero, che io consenta giammai a così indegne suggestioni: mi fulmini il Cielo sù quest'istanze, pria che dare ricetto a così empia politica, che oscurarebbe per tutti i secoli la mia gloria.

Alb. L'altezza delle speranze contrasta nel vostro cuore con la virtù. Mà infine, che risoluate?

Fel. Portarmi in persona alle carceri, e fare ogni sforzo, perche Poliuto saputa ineuitabile la condanna, se non cambia opinione, dal proprio pericolo prenda consiglio per isfuggirla.

Paolina poi lo vedrà doppo me, e dall'evento prenderò norma per operare.

Alb. E se doppo questi tentatiui, Poliuto resistesse ancora ostinato?

Fel. Non mi stringere d'auantaggio; quello, che douerei fare, lo sò, quel che farò, tocca al cuore risolverlo, mà non ardisce proporlo.

Alb. Ve lo chiedo, perche da quel fedele amico, che sempre vi fui, mi corre debito di auuertirui, che su'l timore di qualche risoluzione funesta, il Popolo è già sù l'armi. Non può egli patire, che l'vnico auanzo della profapia Reale, faccia spettacolo di se stesso altrettanto ignobile, che sanguinoso sopra di vn palco. Ed io, che ne hò presentito i tumulti, hò rinforzate alla prigione di Poliuto le guardie, perche non si perda il rispetto all' autorità del comando.

Fel. Quando ciò è vero, sarà accertato farlo condurre in Palazzo, doue dalle guardie di ordinanza, verrà con più sicurezza custodito.

Alb. Potrete farlo uscire con voi; e fingendoui nel passare trà la Plebe, pacificato, dare al Popolo speranza di grazia per ingannarlo.

Fel. Tanto farò. Vieni meco, che se persiste nell' empietà contro i Dei,
mi

mi farai necessario per eseguire in segreto, ciò che verrà risoluto.

Alb. Il risolvere, è facile, mà nel voler eseguire nasce alle volte il pentimento, d'hauer con troppa facilità risoluto.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Poliuto, Cleone, Guardie.

Pol. **D**oue mi guidate Capitano, con tante riserue?

Cle. Ad abbeccarui con Paolina, che ne hà ottenuta dal Genitore la grazia, e douerà, come disse, qui ritrouarsi fra poco.

Pol. Ah' questo è l' orrido combattimento, in cui teme restarne vinta la costanza del cuore! fin' a tanto, che là nel carcere, tu pugnasti con arme di ferezza. Felice, hebbi petto di resistenza, per trionfare di tue minaccie. Tremo ne' miei pericoli, ora che pensi

d'affalirmi con le lusinghe, che hanno per me fronte più spauentosa de tuoi Carnefici. Oh Paolina! Oh presenza! Oh Confronto! Dio formidabile degli eserciti! tu che vedi le debolezze di questo cuore, disposto qual molle cera a riceuere impressioni di tenerezza, o me lo togli dal petto, o rendilo insensibile a' tormenti del pietoso conflitto. E tu caro Amico, e mio dolce Maestro Nearco, che dal tuo seggio stellato, mostri grondanti ancora di fresco sangue le spoglie di tua vittoria, intercedimi per il tuo merito, quel coraggio, che a fronte di così caro nemico sento mancarmi.

Cleo. Non è egli meglio, Signore, fuggire la morte, e contentare chi vi ama?

Pol. Già che vedo Cleone, che annida in te qualche sentimento di pietà a mio favore, non ti sia graue, farmi vna gratia, che non pregiudica alla tua fedeltà.

Cleo. Così vogliate esser pienamente seruito, come hò genio preciso, di lasciarvi in ciò, che posso, appagato.

Pol. Particolare interesse vuole, che io veda, prima della mia morte, Seuero. Se ti riuscisse con poco incomodo ritrouarlo, li comunicarei volentieri vn disegno, da cui forse dipende,
ò la

ò la felicità del suo viuere, ò quella del mio morire.

Cleo. Se l'ordinate, corro con diligenza a seruirui.

Pol. In difetto del mio potere, otterrai certamente da Seuero medesimo la ricompensa douuta.

Cleo. Chi serue per compiacenza di genio, non cerca altra mercede, che il suo seruire. Guardie non vi mouete che in poco d'ora, ritorno.

SCENA SECONDA.

Polinto solo.

CHe volete da me dolce incanto de sensi, mala lusinghiera del cuore, inganno amabile della ragione, morbidi oggetti di mondano piacere, che volete da me? Perche stringer così con assedio importuno i pensieri, se già v'hò detto, che non vi cerco, che non vi voglio? Voi pretendete, che io vi creda vn Tesoro, e pur già v'hò scoperti per vn lampo effimero di contento, per vn ombra di felicità passaggiera, che simile al vetro, quanto ha di splendido, altrettanto hà di frale. Non sperate quindi, che io sospiri per voi, imagini colorite di

godete apparente, che siete solo nella superficie aggradeuoli, e nel far pagolo sguardo lasciate famelico il cuore. Sia felice per Voi, chi se lo crede; durerà poco il vostro inganno, s'egli è vero, che il Cielo arma finalmente i suoi fulmini, contro degl'empj, quanto più con lentezza, tanto più graueamente puniti. Erà poco lo confesserai, Tigre assetata di sangue, Decio crudele. Si è contentato il Cielo, abbandonare sin' hora alla tua impietà gl'innocenti, per esercizio di loro fede, mà non andrà molto tempo (occhio profetico lo rauuifa,) che dall'ultimo Scita barbaro torrente d'armati, innondando di stragi le tue Prouincie, manderà a nuoto nel sangue le onnipotenti vendette. Già è grauida nel Settentrione la nuuola; Già scoppia formidabile il tuono, ed i tuoi pentimenti inutili, perche tardi, non haueran più vigore, d'arrestar la saetta. Ministro intanto di tua fiera, Felice, contenti pure col mio morire, e la sua politica, e la tua crudeltà; brami Seuero a Genero, e se lo prenda a costo della mia vita, che poco rilieua, a chi in Dio troua il tutto, perdere vn nulla. Sì, nulla è il tuo bene, mondo inganneuole. Sprezzo le tue lusinghe, sprezzo i tuoi diletti, sprezzo i

tuo

tuo doni, e per tutto dire in vn termine solo, sprezzo Paolina, che di tutti i tuoi beni era forse il maggiore. Ecco mio cuore Cristiano, gl'effetti onnipotenti di quella fiamma spirante, che purificando ciò, che haueui di terra dalla terra ti stacca, per vnirti col Cielo. Entrami pure in seno, che io te l'apro, te lo spalanco fuoco santificato d'amor celeste. Trascorri da vincitore ogni ripostiglio più ascoso, ogni fibra segreta, e ciò, che scorgi d'impuro, ciò, che troui di terreno, non esclusa Paolina stessa, tutto diuora, tutto consuma, perche in te trasformata viua solo de tuoi sagri ardori l'anima mia. Così sarà, e venga pure ora ad assalirmi col pianto, a lusingarmi co i vezzi l'amata Sposa, non estingueranno poche stille cadenti vn'incendio celeste, & abbeuerato a nettari di Paradiso il mio labro, saprà nauseare il sapore di fallaci dolcezze. Mà è qui Paolina. Come foste veloci a rimirarla, miei occhi! Ah state cauti, e chiudeteui all'incanto de suoi, e se do uete aprirui, apriteui solo a i chiari lumi della grazia celeste.

SCE.

S C E N A T E R Z A.

Poliuto, e Paolina.

Pol. **C**On quale disegno venite, e che pensiero fù il vostro, quando bramaste così reo, come sono, veder mi ancora, Paolina? Posso io sperare, che sia la vostra visita, vna proua d'amore perfetto, risoluto d'assistermi, ò pur temere, che sia vn insidia coperta, per abbattermi, per ingannarmi? In grazia dite presto a miei sguardi, se hanno da volgersi a Voi, come oggetto di loro gratitudine o di loro auersione, e non lasciate più sospeso il mio spirito, che stà su'l forse, o d'accogliermi, come sposa, o di ributtarmi, come nemica.

Paol. Io non vedo, Poliuto, altro nemico in questo luogo, di Voi, fuori, che Voi medesimo. Da tutti compianto, da tutti amato, cercate in vano, chi vi odij, se non lo trouate in voi stesso. Su questo riflesso, altro fine què non mi trasse, che di chiedere Poliuto, a Poliuto, e pregarlo, che egli stesso non voglia essere esecutore de miei spauenti di modo, che mi venga da lui quel che hò temuto per lui. Per quanto gran-

grande sia il delitto, che commetteste, vi si lascia l'arbitrio d'essere ancora innocente, e siete saluo, purchè non vi vogliate voi stesso ostinatamente perduto; Se degnarete riflettere alla condizione dell'esser vostro, non farete ingiustizia a tante nobili qualità, che lo distinguono, e ricordandoui del sangue illustre di vostre vene; del merito contratto in tante fazioni bellicose; dell'amore d'un Popolo, che v'adora; della grazia di vn Principe, che vi considera, dell'autorità d'un Suocero, che presiede al gouerno di questa Prouincia, non permetterete, che tanti caratteri d'estimazione debbano cancellarsi con onta dalla mano d'un Carnesice, che possa vantarsi, d'hauer affogate nel disonore doti sì belle. Potrei ancora annouerare fra queste l'esser mio Sposo, mà questo è vn vantaggio, che voi forse stimate poco, e vi recate a sventura l'esser vnito con me le di cui qualità, come hanno poca attrattiva per farsi amare, haueranno ancora meno persuasua, per farsi esaudire. Mà ancora, che ciò sia, non vi mouete a risguardo delle mie preghiere, ve la perdono, piegatemi a tant'altri motiui più ragioneuoli, se non più teneri, e non defraudate le speranze

ze di tanti cuori, che hanno fondata la certezza del proprio bene su i desiderj appassionati dal vostro.

Pol. Il mio bene lo considero al pari d'ogn' anima, che sappia distinguere i suoi vantaggi. Ma che io debba fondare le speranze di esso su quei doni di fortuna fugaci, che hanno a fianco indiuite l'ansietà, e l'inquietudine, cara Paolina, non lo credete. Passano in poco d'ora le felicità della terra, e colui, che già vidde intorno al suo trono brillare con raggi d'oro l'aurora, o su l'omeriggio, o verso la sera in gramaglie di funerale, raccolto di lagrime pagate, troua a pena al suo morire scarso tributo. Non vi stupite per tanto, se io vado in traccia di quegli honori, che sopra l'inuidia, souera il caduco, possono durare immortali. E mentre, che gl'hò trouati, e che posso comprarli al prezzo vilissimo di vn pò di vita, che si può perdere, quando meno s'aspetta, e che quel poco, che può dar di contento, lo fa godere fuggendo, per seguire i dettami d'vn'accecata credulità, deuo lasciarli?

Paol. Ah questi, Poliuo, sòno i soliti inganni, e le fallaci promesse de subornatori Cristiani; Fatti ingemmati, corone di stelle, manti di Sole, e cento
altre

altre chimere d'honori, per la conquista de quali, con prezzo crudele, vogliono il sangue. Mà ditemi, caro Sposo, di questo sangue ne siete voi l'assoluto Padrone? Potete voi disporre a capriccio di vostra vita, data a chi nasce in deposito, non in dominio? Non siete voi debitore di voi stesso al Principe, alla Patria, allo Stato?

Pol. Quando sia d'vopo spender per questi in vn campo di battaglia la vita, sò quello deuo alla mia nascita, alla mia gloria, al mio honore. La mia patria la stimo, il mio Principe lo venero, e ne rispetto il diadema; ma prima di tutti loro hò da seruire a quel Dio, che mi hà donato con l'essere poter seruire a loro. Onde come è gloriosa la sorte di spargere il sangue per il Padrone terreno, che è vn Uomo, farà sempre più riguardeuole sacrificare la vita per il Padrone celeste che è Dio.

Paol. Di qual Dio intendete, d'vn malfattor Crocifisso?

Pol. Fauellatene con più rispetto Paolina. Come quello, che è a noi presente, occupando con l'immensità tutti i luoghi ode le vostre bestemmie, e potrebbe risentirsene con punirle. Non è egli vn Dio, come i vostri, stolido, impo-
tente,

tente, insensato, che prenda in prestito l'onnipotenza da vn tronco, da vn metallo, da vn marmo; Mà è Dio viuo, e vero, Dio di Voi, Dio di me, e come tale deue essere da ogni creatura, ed in Cielo, ed in terra riconosciuto.

Paol. Poiche viuite con questo inganno, adoratelo almeno dentro del cuore, e non ne faccia pompa così ostinata l'esterna apparenza.

Pol. E non vedete, che volendo a doppia fede serbare la fede, dell'vna, e dell'altra mi farei traditore?

Paol. Che vi pregiudica l'accordare al vostro interno le ripugnanze d'vn solo momento? Fingete solo tanto, che se ne parta Seuero; Doppo questo mio Padre reso dall'effetto meno scrupoloso, s'opprimerà le sue leggi, per non derogare all'impegno, che voi hauete di sostenere la vostra, e si darà luogo, che prouiate gl'effetti di sua bontà.

Pol. Merita risguardi maggiori dalla mia gratitudine la bontà del mio Dio. A questo sono tenuto del beneficio di mia conuersione con la quale saluandomi dal pericolo, che hauerei corso di perdermi, si contenta di più, assicurarmi i timori auuenire con la corona

rona presente. Sono entrato a pena in arringo, che già vedo la meta. A pena hò finito di sciorre dal lido, che spirandomi feconda l'aura fauoreuole della grazia, discuoopro il Porto sù le speranze vicine d'imporporar col martirio la candida stola del mio battesimo. Ah se conosceste mia Sposa, la bella forte, di chi può rendere a Dio la vita, che hà riceuuta da Dio, e quale sia il godimento di saper che gl'è accetto il sacrificio delle proprie, ancor più temere?... Mà io spando inutilmente le voci, con chi non hauendo il viuo lume di fede, non è capace di vedere, e godere, quel che la fede promette.

Paol. Tu spendi meco inutilmente le voci? Crudele, ingrato, che te lo deuo rimproverate finalmente, non potendo più stare al segno il mio giusto dolore; E questa è la maniera di trattare vna Sposa, la di cui anima hà più vissuto de' tuoi affetti, che de' suoi respiri? Sono queste le corrispondenze douute, ad vn cuore, che faceua sua gloria medesimarfi col tuo, e che godena di viuere, sol perche viueua di te? Questo è amarmi, come diceui? Questo è hauermi cara, come giurasti? Lasciar-

sciarmi Vedoua, quasi prima che Sposa, e per non viuer con me, che deuo esserti forse più che vna serpe odiosa, eleggere anzi con tanta ignominia sposar la morte? Barbaro! Hò io meritata ricompensa sì cruda delle mie tenerezze, che tu douessi pagarle con l'abbandonamento, e che vedendomi per esso morire, non degnassi d'vna lagrima, o d'vn sospiro la mia sventura? Tigre, già che m'uccidi, e che mi vedi vicina a spirare in braccio a l'affanno l'anima addolorata, sopprimi almeno almeno la gioia, che tu ne mostri negl'occhi. Fingi per pietà d'esser tenero, se sei per durezza di cuore crudele, e non mi lasciar finire con questa angoscia, di vederti così contento, perche io sono infelice. Non hò meriti, sono deforme, sono imperfetta, mà tale qual sono, t'hò sempre amato, e fedelmente amato.

Pol. Ah Dio!

Paol. Egli esce a forza, mà pur mi è caro questo sospiro. Così fosse principio d'vn pentimèto felice, come io lo gradirei, ancorche figlio della pietà, non dell'affetto. Mà spera mio cuore. Spia dell'interno son gl'occhi, e se questi si dis fanno in pianto, non è sì duro quel seno, che è sorgente d'humori.

Pol.

Pol. Piango, è vero, e all'amor, che vi porto eccessiuo, tributo il corso di queste lagrime, amata Sposa. Piango, e piacesse a Dio, che la tenerezza d' mie pupille potesse finalmète ammollire la durezza del vostro cuore alle impressioni della grazia sin'ora inuitto. Lo stato deplorabile di cecità, in cui vi lascio morendo, dal mio tenero amore esigge gli effetti d'vn intenso dolore, che durerà fin ch'io viuo, e doppo morte ancora, se pur nel Cielo sentir si potesse d'affanno, mai finirei di compiangere la vostra disgrazia infelice. Spero costantemente però, che quel Dio Generoso, da cui sopr'abondano a suoi Eletti più della speranza le grazie, giunto, che io sia la sù in quel soggiorno beato di splendori, e di gloria, soffrendo, tutta bontà, che egli è, le mie preghiere, si contenterà, che io m'elegga per vna parte di beatitudine, veder conuertita Paolina. Dio di bene, Dio di bontà, a cui sono possibili le trasformazioni de cuori, e più ostinati, e più duri, fa, ch'io veda quel di Paolina, che hora è di sasso, per Tè qual molle cera trattabile, & amoroso. Tu l'hai creata troppo perfetta, per lasciarla ne' suoi errori delusa. La sua anima è troppo bella, per

non.

non conuoscere, & adorare il suo Creatore, e sarà nobile gloria della tua onnipotenza, mio Dio, che non resti ludibrio all' Inferno, frà l' anime & Te rubelli, vna fattura così eccellente delle Tue mani.

Paol. Per me questi voti? Per Paolina questi desiderj? Infelice!

Pol. Desiderj, per l' adempimento de quali, stimarei poco sborso il sangue d' ogni mia vena.

Paol. Che s' apra più tosto da suoi fondi la terra, e che....

Pol. Così fosse à piacimento dell' eterna Bontà, come ogni vostra resistenza farebbe vana. Dio è il Padrone de cuori, e con amabile violenza, doue più l' aggrada, gli guida. Toccherà, spero, anche il vostro, mà non è giunto ancora il felice momento di questa mutazione spetata.

Paol. Eh finitela di vaneggiare Poliuto, ed amate mi vn poco più.

Pol. Io v' amo Paolina, io v' amo. Vn pò meno, che Dio, mà affai più che me stesso.

Paol. In nome dunque di quest' amore, non parlate d' abbandonarmi.

Paol. In nome dunque di quest' amore, risoluate seguirmi.

Paol. Come seguirti? Traditore al mio affetto

affetto, Voi anco sedurre la mia fede? Pol. Per gratitudine al vostro amore, voglio condurvi al Cielo.

Paol. Che fantasie chimeriche!

Pol. Che verità disprezzate!

Paol. Che accieramento ostinato!

Pol. Che bellezza di luce non conosciuta!

Paol. Restati miserabile, e proua se dell' amor di Paolina, è più soaue la morte, che ti souasta.

Pol. Vanne pouera ingannata, e rifletti, se merita le tue ripulse, quella eterna bontà, che ti chiama.

Paol. Vado a dolermi, piangendo d' hauer impiegati, per vn ingrato gl' affetti.

Pol. Resto a sperare, morendo, il premio di quelli, che hò impiegati per Dio.

Paol. Mà non dir più d' hauermi amato, che non è vero.

Pol. Anzi dirò, che tutta via, mà fantamente io v' amo.

SCENA QVARTA.

*Poliuto, Paolina, Severo, Fabiano
Cleone, Guardie.*

Paol. **M**A' de nostri accidenti, quale parte a vo ne tocca, Severo, che dobbiate non ricercato interuenirui? Sareste vn mal Caualliere,

re, e poco Generoso di tratto, se fosse venuto sin qui ad insultare, chi geme, ed accrescere l'altrui disgrazie; con mostrarne diletto.

Pol. Voi offendete ingiustamente, Paolina, la virtù di Seuero, che per la prontezza mostrata in favorirmi di sua visita, così richiesto, non merita in contraccambio tali rimproveri. Compatirete, Signore, l'atto inciuile, & improprio di uia chiamata. Senza i legami, che mi stringono il piede, farebbe stato mio delitto, lo sò, il vostro incommodo procurato.

Seu. Chi fonda le sue compiacenze nel desiderio di seruire altrui, ne incontra auidamente le congiunture, senza prescriuerne il modo.

Pol. Come quello, che hauendo misurato a distanti lo spazio del uier mio, non deuo spenderlo in prolissità de discorsi; vi dirò breuemente, e senza preuenzione, Signore, hauer io destinato prima de la mia morte raccomandarmi vn tesoro, che depositato fin hora io mie mani, hò caro, che passi se non con più giustizia, almeno con fortuna migliore alle vostre. Si contenterà la modestia di Paolina presente, che per farui conoscere la valuta del mio deposito vi assicuri, che le di
lei

lei qualità, hanno tanto di singolare, che solo vn merito, come il vostro, può loro trouarsi, d'vguale. Il Cielo, che l'hà fatta nascere con sublimità di virtù, ad altra Donna mai concedata, hà fors'ancora disposto, ch'ella possa essere di vn Uomo, di cui Roma, & il Mondo non hebbero fin' ora il più virtuoso, il più degno. E' vero, che frà tante nobili qualità, vna ve ne manca, che deue essere il compimento di tutte, e senza di cui restar possono vanità d'ornamento doti sì belle. Quest' è il Battesimo: Mà chi sà? Forfi il Cielo mirerà con occhio di benignità il ragioneuole di vostra morale virtù, e vi porrà in istato doppo mia morte di continuare felici vn' accopianza Cristiana. Quando la Fede l'illustri, solo, che di Seuero sarà degnamente il cuore di Paolina, e solo, che di Paolina sarà meriteuole oggetto l'amor di Seuero. Vnirà bene all' ora i vostri cuori l'affetto humano, quando faranno vnite le vostr'anime in Dio dalla grazia Diuina. Tanto uoleuo dire, e non più. Guardie, partiamo. Seuero Adio, Paolina Adio. Vado a far lecite le vostre fiamme che sosponderete sol tanto, che io possa impiegar, per ben accenderle, l'ultimo fiato.

SCENA QUINTA.

Seuero, Paolina, Fabiano.

Seu. SE io non confessassi col più alto stordimento dell'anima le mie confusioni, temerei sembrar priuo, o d'Vmanità, ouer di senso. Ella è così strana quest'auuentura, che io interrogo ancora il credito de miei orecchi, e loro dimando, se hanno bene sentito. Quali strauaganze Paolina? Vn Uomo, che professa d'amarui, (e non se ne può dubitare, mentre per amarui, basta conoscerui,) vn Uomo da voi amato, e teneramente corrisposto, e quel, che è più reso felice col titolo di vostro sposo, a pena vi possiede, che vi abbandona, non solo v'abbandona, ma ne mostra contento: poco questo, vi cede ad altri; e per dir tutto il più, fa dono di Voi ad vn riuale, il quale solo poteua amareggiarli il godimento d'esser Voi sua? Certamente bisogna, o che la fetta Cristiana deliri, o che troui nelle vittorie della Natura qualche gran premio superiore a questa bassa natura. E' troppo eccedente vna forza d'impegno, che a così barbare violenze obli-

ga

ga il cuore, contento di cedere, senza contrasto ciò, che senza distrugger se stesso, non può lasciarsi. Per me vi giuro Paolina, che se più propizia la sorte hauesse assistito a miei demeriti, con donarmi que bene, ch'ora cede Poluto in vn solo sguardo deg'occhi vostri, hauerei eternata la felicità del mio essere; nel vostro cuore il mio Tempio; nel vostro viso, il mio Nume nel seruir voi la mia fede, anzichè tradire la quale...

Paol. Basta Seuero, basta. Temo di troppo intendere, se troppo vi riscaldate nel proseguire. Le conseguenze possibili d'vn amore passato, possono offendere il decoro della condizione presente; Et io voglio che conosciate Paolina, d'vna maniera, che vi farà scuoprire in lei, qualche cose d'insolito, non ostante che i vostri tratti siano abituati all'Eroico.

Seu. Hò creduto sempre capace la vostra anima d'ogni sentimento più glorioso, mà sino hora confesso, che non v'intendo.

Paol. M'intenderete, quando vi dirò, che di presente io vi miro, come vn Uomo, da cui dipende la conseruazione di Poluto mio Sposo. Questo da voi dimando, e questa proua finis-

fima richiedo dal vostro affetto, per hauer argomento d'essere accertata, che ei passa i limiti dell'ordinario. Vi faccio però sapere, che se alla di lui salute non risoluate di cooperare con ogni sforzo, conuertirò in altrettant' odio quell'amore, che stimerò d'hauerui indegnamente portato. O Poliuto hà da restar mio per Voi, o Voi non douete sperare, che io sia mai stata, nè sia mai per essere vostra, nè per genio, nè per destino.

Seu. Quali angustie son queste? Come posso io obligarmi a disporre d'vna volontà, che fonda sua gloria nella pernicacia delle proprie opinioni? Se a rimouere Poliuto dall'ostinazione de'suoi pensieri, nè sono bastante le minaccie di vostro Padre, nè le tenerezze anche più efficaci di Voi sua Sposa, come posso io presumere di mie persuasue, da lui conosciute per fuoriuale?

Paol. E perche li siete fuoriuale, per questo appunto douete saluarlo. Io non sò, se la vostr'anima sia stata sì vile da lasciare apertura a qualche picciolo godimento, sù le speranze d'approfittarsi nella perdita del mio Sposo. Voglio creder, che nò, perche in caso diuerso, sareste sicuro di meritare l'au-

uer-

uersioni insuperabili del mio cuore, scandalizzato di così indegno riflesso. Ciò non ostante, io sò, che mio Padre, o perche vi teme nemico, o perche forse vi ambisce Genero, precipita le risoluzioni contro del Reo, che resteranno sospeso, quando voi risoluate proteggerlo per vostra gloria. Nè più, nè meno a ben non riuscirne, vi fò sapere, che non vi è per essere, ò spauento di potenza, ò forza d'autorità, che m'astringesse a sposare vn Uomo, di cui potesse temersi hauer cooperato, eziandio senza colpa, alla morte del mio Poliuto. Il delicato della mia gloria, non ammetterebbe, a qual siuoglia costo tale, benchè leggiero di scapito, e quando mi credeste anima così debole da lasciaruelo nemmeno sperare, mi spoglierei in questo ponto d'ogni buon genio, che haueffi hauuto per Voi. Siate dunque fin all'ultime proue quel Generoso, che hauete professato di essere. Obligate mio Padre a non pretendere con voi questo merito di sacrificarui vn Genero, per compiacere vn amante, e saluatemi vno Sposo, che forse non perirebbe, se Voi non speraste di esserlo. Questa, che da Voi chiedo, è vna gran proua, lo sò, mà se non fosse grande,

E 3

NON

non sarebbe degna del cuor di Seuerò. Più lo sforzo è generoso, farà la gloria maggiore, alla quale, se volete aggiungere gl'oblighi, che è per douerue ne la mia gratitudine, me ne contento. Potrete gloriarui, che vna Persona altre volte da Voi amata, e che forse ancora non vi è vscita totalmente dal cuore, sarà tenuta in perpetuo di ciò, che hà più caro al vostro Eroico procedere. Adio. Risoluate prestamente ciò, che volete operare, e se non voleste riuscirci, quale hò sperato trouarui, non mel fate sapere, ancora, se volete, che duri vn pò più nel mio cuore l'estimazione per Voi.

S C E N A S E S T A.

Seuero, Fabiano.

Seu. **F** Abiano? E' stato lampo, tuono, fulmine, o tutto assieme ciò, che hò sentito? Poco fà nel colmo delle speranze, e così presto ricado nell'abisso degl'infelici? Miro il bene vicino, già stendo la mano, già l'hò in sicuro, e in vn momento con strepitosa riuolta si dilunga, mi lascia, mi vien rapito? Quai strauaganze, quali incoftanze, fortuna! Ah tu non
sei

sei incoftante! E se te lo dissi, hò mentito. Sei pur troppo ostinata, nel perseguitar vna vita, che conseruati sin ora per oggetto de'tuoi ludibrij, e per farti diletto di mie disgrazie. Ma se mi voleui suenturato, perche farmi sperare d'esser Felice? Ma se ti dispiace, ch'io sperassi, perche offerirmi quel bene, che ti voleui ritogliere? Ma almeno inclemente che sei, perdona alla mia virtù, se vuoi prendertela con la mia vita. Condanna il cuore a tormenti, mà risparmi al viso i rossori, e non permettere, che vna Donna si glorij d'hauer date a Seuero lezioni magnanime di generosità, di coraggio. Mà che pretensioni son queste tue, altrettanto inumana, quanto generosa Paulina? Non basta, che vn amante ti perda, senza che habbia da stimare sua gloria la dura necessità di donarti è Sofferire vn riuale è fortezza, esser costretto a felicitarlo è tirrania, e si può bene per grandezza di cuore abbandonare la sua vita, mà non è tollerabile donare ad altri la vita, per douer chi la dona, hauerne in ricompensa la morte.

Fab. Se fossi nel vostro caso, Signore, abbandonerei in mano del suo destino ogn' vn de trè, e lascierei, che Fe-

lice, Paolina, e Polinto, Padre, Figlia, Sposo, e più ancora se ve n'è sono, districassero quest' inuillappo da se, senza appassionarmi per loro. Che utile può ritornarui dal prender parte con tanto impegno ne i di loro interessi?

Seu. Voglio, che Paolina conosca hauer io l'anima niente inferiore alla sua nell'incontrare la gloria delle Eroiche azioni, con che possa dedurne, se non l'hò ottenuta, hauerla almeno meritata, e che forse furono ingiuste le disposizioni del fato, quando a me la tolsero, per darla altrui.

Fab. Prima, che accusare empivamente d'ingiustizia la prouidenza, riflettete di grazia, Signore, alle conseguenze dell'accidente. Presagire alla vostra fortuna pericoli, non mel permette l'affetto, e pure sento, che me lo suggerisce il timore. Chi nou conosce il furore di Decio, quando si tratta fauorire i Cristiani? Saluarne vno, già condannato, e di cui può rileuare così notabilmente l'esempio, egl'è vn delitto a mio giudizio sì capitale, che non mi fiderei douesse essere mallenadore bastante il vostro merito, per restarne assoluto.

Seu. Ad anime di sfera volgare, farebbero

bero impressione somiglianti timori. Padrone di mia vita, di mie sostanze, l'Imperatore può disporne a suo grado, ma di mia gloria, di mio douere arbitro assoluto l'honore, non riconosce per Sourano, che se medesimo. Si sodisi a questo, e poi tiranneggi a suo talento propizia, o pure auuersa fortuna. Già n'hò prouate l'incostanti vicende, dalle quali reso Maestro di sofferenza, hò imparato, che per morire felice, basta morire glorioso, e niente più.

Fab. Se non douesse offenderui vna mia replica, direi non parermi sì glorioso, come supponete impegnarsi a fauore de Cristiani, dichiarati nemici dell'Imperio, e de'Dei.

Seu. In questo ancora, mà a titolo di confidenza, senti Fabiano, ciò che mi detta vn sano mouimento di mia ragione. Io venero, e sono tenuto di sostenere col sangue l'autorità di Decio mio Imperatore, e Sourano. Mà come in ogn'altro decreto concernente al Governo politico, vi trouo Giustizia, Sauiezza, e Prudenza, in questo di perseguitare i Cristiani, non vi vedo carattere, che giustifichi vna passione, con tanto impegno auanzata. Noi abbiamo in odio quest' Vomui,

e non sappiamo il perche. Gl'accusiamo di sortilegj: gli diciamo incantatori, e malefici, mà quando poi si hà da prouare il delitto, sono auuocati per loro la Santità, e l'Innocenza del viuere, che malamente può vnirsi con operazioni d'Inferno. Tutto il più ch'essi fanno di riprouabile, egl'è forsi l'insegnare dottrine all'intelletto Vmano, quasi dirò ripugnanti, e sù misteri segreti alla pura riuelazione appoggiati, voler che il volgo sacrifichi vna cieca credenza, senza capirgli. E questo è vn gran delitto? Doueranno dunque cacciarsi dagl'altari, Cerere in Grecia, Egeria in Roma, Apolline in Delfo, e Giove medesimo in più parti del Mondo; mentre che tu ti con oracoli poco intesi, o non fanno, o non vogliono farsi capire.

Fab. Voi dite il vero; mà è vna gran pretesione, voler che vn Uomo processato per facinoroso, e Crocifisso frà ladri, venga adorato per Dio.

Seu. Anche per questo riflesso, noi siamo indiscreti, & ingiustissimi. Sia vero, come tu dici, che possa essere mentale inganno, attribuire ad vn Uomo, ciò che a Dio solo è douuto. Ma non è peggio adorare Cocodrilli, incensare Dragoni, e mettere frà Dei tutte le

fiere

fiere più sporche, che sono venute fin dall'Egitto a piantare gl'Altari dentro di Roma? Tutte queste Diuinità vergognose possono da noi tollerarsi, e il Dio de Cristiani, che se fù Uomo, fù come parlano le loro istorie, e per miracoli, e per bontà, Uomo Diuino, hà da essere men priuilegiato di tanti mostri? E noi non facciamo Dio, chi nè piace, mettendo in Cielo consacrate adulationi gl'Imperatori, anco quelli, che forsi sono stati nè costumibrutali, più tosto, che Vomini fiere?

Fab. Mà se ogn'vno hà d'hauere autorità di far Dei, presto presto vi saranno più Tempi, che adoratori.

Seu. E questa istessa ragione mi fa credere, che noi Gentili siamo gl'ingannati, e non i Cristiani; io temo, che tanti Dei (mi perdonino la bestemmia, se pur la dico) per esser Dei veri, siano vn può troppo numerosi. In questa parte l'intendono assai meglio gl'adoratori di Cristo, che lo vogliono Dio solo, ad esclusione d'ogn'altro Dio, che anco in ragione di Filosofia, non può esser tale, se non è primo principio indipendente, e solo.

Fab. A poco, a poco vi dichiararete di questa setta perseguitata.

E 6

Seu.

Seu. Non risoluo per ora mutazione di tanta sostanza. Dico però, che i Cristiani, quelli che veramente offeruano con esatezza la loro legge, di costumi tutti innocenti, mortificano le passioni, detestano i vizij, abbracciano le virtù, e lodeuole in loro ogni operazione, ogni moto, non danno luogo a meritare quei strazj, a quali vengono dalla nostra ingiustizia condannati. Noi gli perseguitiamo, & essi al contrario fanno voti amorosi per noi. Ancorche di numero vasto, e capace d'ingerirne dello spauento, se l'eseguissero, mai si sono ammutinati, mai ribellati, facendosi gloria d'essere non tanto a Dio, quanto al suo Prencipe vbbidenti, e fedeli. Nè si può credere, che sia questa in loro viltà, o codardia, atteso che nella milizia, & in guerra, sono essi i più valorosi Soldati, ed è marauiglia, che dichiarandosi nè combattimenti Leoni, diuengano Agnelli, quando si tratta di sofferire sotto vn Carnesice l'ingiusta sentenza de nostri editti. Questi riflessi meritano a qualsiuoglia costo la mia pietà. Impieghiamola dunque, e portandoci da Felice, cominciamo da suo Genero a farci conoscere ragioniuoli. Così seruendo nel tempo istesso alla pietà, alla gloria, & a Paoli-

na, coronerò con sì generosa azione la mia virtù.
 Fab. La virtù è bella, e buona, ma pregiudicare se stesso è vna pazzia.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Felice, Albino, Cleone.

Fel. **H** Ai offeruato Albino, con che finezza di politica và tramando Seuero le mie cedute? Può egli però mascherare, quanto li piace, i suoi disegni, perche essendo io stato Uomo di Corte prima di lui, conosco l'arti di chi pretende con le depressioni altrui, solleuare se stesso, ed affettando vna passione, farsi strada coperta a sodisfarne vn'altra.

Alb. Per quanto arriua a comprendere il mio debole intendimento, non mi par, che in Seuero, altro possa discoprirsì, che vna Generosità senza pari. Si come in voi hò rauuisato vn rigore,

re, che oltrepassa le conuenienze douute ad vn Padre, in lui distinguo vna Pietà, che non douerebbe da vn Riua-
le aspettarfi.

Fel. Tu lasci seddurti dall'apparenze, e non hai accortezza baſteuole per conoscere il cuore, quando è diuerso dal viso. Seuero, se tu nol fai, curandoti poco più di Paolina, mira con occhio maligno la mia Fortuna, e per insidiarla non troua mezzo più proprio, che farmi cadere in Reato, con saluare, chi è Reo. Egli mi parla in suo fauore, quando adopra preghiere, quando minaccie; affetta il colerico, finge l'impaziente, e mi dichiara nemico, se non aggrazio Poliuto. Mà l'artificio è troppo scoperto per non pensare a deluderlo. Questa sua Generosità è troppo affettata per non crederla finzione. Sù le politiche della Corte. Sò le cabale de Zelanti, e conosco meglio di lui i secondi fini d'vn apparente Pietà. Egli vorrebbe, che Io facessi grazia a mio Genero, per farmi poi comparire a fauor del mio sangue trasgressore degl'ordini Imperiali, per i quali, nè costasse appresso Decio il delitto. Il colpo è bello, se li riuscisse, perche in tal caso l'Imperatore sdegnato, condannando a morte ambidue lascierebbe

be in vanagloria Seuero, d'hauer saputo con merito di Generoso condurre a fine le sue vendette. Mà vn vecchio Cortiggiano, non si lascia facilmente ingannare; egli delude l'arte, con l'arte, e conosce benissimo, chi fa da vero, e chi finge, Io per me n'hò esperienze di tanti modi, che in materia di politica, nè darò a lui, & a più vecchi di lui i più raffinati precetti.

Alb. Io dubito, che in ora tanto, siate diffidente con ingiustizia. Queste regole generali possono tal volta da persona a persona riuscire fallaci.

Fel. Senti: nelle Corti, questo è principio infallibile. Quando vna volta vn Uomo hà qualche motiuo di chiamarsi offeso, sicuramente bisogna credere, che sempre stia all'aguato per vendicarsi. T'incontretà per altro col riso in bocca: ti farà espressioni tenerissime d'amicizia, stringendoti in mezzo a i fianchi: ti loderà, ti esalterà nè confessi: Riuerenze profonde, Adulazioni, Applausi, soghigni, riceui tutto, mà non fidartene, che egli hà l'aspide in petto, fabricatore di veleni, per attossicare a suo tempo le tue fortune. Siche per finirla, o Poliuto hà d'abbandonare l'impegno di sua credenza, o lo certamente, finga, o

non finge Seuero, lo condanno a morire.

Alb. E Paolina, Signore, che pur vi è Figlia, non può meritare à fauore del suo Sposo la grazia?

Fel. Il far grazia a Paolina, è vn perdere quella dell'Imperatore, dalla quale caduto, resterà inutile la mia bontà, resa fatale, & a lei, & a me.

Alb. Mà Seuero si promette con Decio malleuadore per Voi.

Fel. Già t'hò detto, che non li credo; e poi, quando fosse verace, è così impegnato nell' odio de Cristiani l'Imperatore, che il volergli proteggere farebbe fors'anco a Seuero istesso di pregiudizio; atteso che per grande che sia l'amore de Grandi, presto suanisce, se non vengono adulate dal fauorito le loro passioni. In somma il più che Io possa, è di tentare, anco vna volta, la costanza di quell' ostinate Guardie; fate, che venga. Mà questa è l'ultima, e se persiste, abusando ancora della bontà di Padre, che ormai, è troppo, prouerà la Giustizia di Giudice, e di qui non partirà, che per andare a morire.

Alb. Quale necessità di così affrettato rigore?

Fel. Per cuitar quei disordini, che può far

far nascere il differire. Già mi dicesti, che il volgo và formando partiti, per leuarmi il Reo dalle mani. Non voglio col dar più tempo ingrossare il tumulto, e mettermi in pericolo di non poter quel, che voglio, per non voler quel, che posso. Chi sà che dimani, che questa sera, che adesso non prenda fuoco la mina, & Io non sia più in stato di comandare da Preside, & all'ora Seuero si valga della congiuntura per accusarmi d'intelligenza col Popolo? Nò, nò, bisogna diuertire il pericolo coll'assicurare il castigo.

Alb. Io non hò mai veduto ingegno più fino del vostro per far del male a se stesso. Di tutto diffidate, di tutto temete, fuor che di quello, che più dovereste temere, che è di spargere il vostro sangue. Seuero, l'Imperatore, il Popolo tutti vi sono sospetti, e forse non vi è chi più di voi stesso, al vostro bene possa temersi nemico. Auertite, che la Plebe, se fate morire Poliuto, non inasprisca più, e douete credete diuertire vn male, nol facciate forger maggiore; Parlo per puro zelo, per altro a voi tocca di prouedere.

Fel. Che più vuol dire la Plebe, quando morto Poliuto, sia il caso incapace d'ogni

ogni rimedio? Facesse anco tumulto; Cederò per due giorni all' impeto dell'insolenza, e poi tutto sarà finito. Ha-uerò intanto sodisfatto a miei doueri, e nissuno potrà intaccarmi, che per interesse del sangue siasi fatto torto alla giustizia. Mà Poliuto arriua, vediamo, che si può ottenere da quest' anima dura. Guardie, ritirateui all' vltime porte, e fate, che restino con ogni buona difesa custodite.

SCENA SECONDA.

Felice, Poliuto, e Albino.

Fel. **E**' Possibile mal consigliato Poliuto che tù habbia così in odio la vita, e questi tuoi Cristiani, sieno mai così ingiusti, che ti permettino, anzi ti commandino d' abbandonare il tuo sangue, la tua Sposa, il tuo Suocero per vanità frenetica di morire sotto vn Carnefice?

Pol. Io non odio altrimenti la vita; nè amo il buon vso concessomi da quel Dio, che si è compiacciuto di darmela, mà non in modo, che schiauo di pochi giorni, che ella potesse durarmi, ricusi di renderla a quel Dio medesimo, che me l'ha data. Questo è quel-
lo

lo che insegnano i Dogmi Cristiani, secondo i quali colui, che non viue, non può sperare di viuer bene, e così voi voleste imparare queste massime, come Io pretendo col mio esempio insegnaruele.

Fel. Che vuoi, che impari da te? Precipitarmi in quell' abisso di miseria, oue sei tu infelicemente caduto?

Pol. Salire anzi a quel grado di gloria a cui quanto prima spero d' ascendere.

Fel. Se così è, come Genero affettuoso, di questa tua gloria douerai farmene parte. Or via figurati, che Io voglia farmi Cristiano. Comincia ad instruirmi nella tua Legge, & ammaestrarmi nel tuo Catechismo. Chi sà, che Io non abbracci la tua credenza? offerirai di più questo bel acquisto al tuo Dio, e di vn nemico mortale gliene farai vn seguace.

Pol. Non mettete in deriso Felice, chi hà da essere vostro Giudice, vi desiderate de suoi, quando auanti il tremendo Tribunale, che non differenzia Persone, e tratta vguualmente Regnanti, e Serui, douerete dar conto delle vostre azioni, per le quali sentirete contro di voi gridar quel sangue, che ora così barbaramente spargete.

Fel. Ancor di questo sono pronto all' emen-

emenda. Chiedi altro? Non farò più crudele, lascierò, che i Cristiani vivano nella propria credenza, e me ne farò, anzi che persecutore, Campione.

Pol. Nò, nò, seguite pure a perseguitarli, a straziarli, ad ucciderli, e siate l'istromento sanguinoso delle loro felicità. Essi non cercano, che meritare, con soffrire, e voi togliereste un bel premio, alle loro vittorie, se loro toglieste il merito delle battaglie. Queste persecuzioni sono grazie del nostro Dio, che ne le dona per ricompensa di fedeltà, e ciò che voi altri eseguite per nostra pena, è un tratto amabile di sua misericordia, che a voi lo permette per nostro acquisto. **Mà** Io sò inutilmente vedere la luce a i Ciechi, e comunico a chi non gl' intende, quegli arcani, che solo dalle anime ellette sono ben compresi.

Fel. Io ti parlo con asseueranza, e lealtà. Voglio ancor Io certamente diueair qual Tù fei.

Pol. Chi può in voi ritardare l'effetto di un sì gran bene?

Fel. La presenza importuna...

Pol. E di chi, di Severo?

Fel. A suo riguardo appunto, ho simulato fin' hora contro di te tanto sdegno.

E'ne-

E' necessario per tanto, che ancora Tutti contenti vestir questa maschera, fin ch'egli parta, e poi a nostro agio diuiferemo ciò, che sia più opportuno.

Pol. E questa è la schiettezza, con cui pretendete di parlar meco? Queste, massime insinuatele ai vostri Paganì, a l'anime Idolatre, e perdute, non a me, che sono vero Cristiano, e come tale nulla deuo temere, nulla dissimulare; e fossero quì gl'occhi di tutto un Mondo, mi farò gloria, che vedino la mia costanza, e sappiano, che un Seguace di Cristo in ogni tempo, in ogni luogo è tale, senza vergogna, o timore di confessarlo.

Fel. E' vero, mà questo zelo alla tua medesima fede sarà nociuo, perche se corri alla morte, ti mancherà il tempo di potermi instruire, e guadagnare quest' anime al Cielo.

Pol. Come che la fede è più dono del Cielo istesso, che vittoria delle ragioni, io non sò se il parlaruene, fosse bastevole ad insinuaruella al cuore. Sarà più sicuro, che la mia morte portandomi a vedere Dio, come spero, mi renda meriteuole d'impetraruella per pura grazia.

Fel. Mà a douerti perdere, non sà ac-

com-

commodarsi il mio cuore.

Pol. Dà più nobile acquisto può restare la mia perdita riparata. La fortuna, se lo vedete, vi presenta vn Genero dopo di me, di cui non sapreste bramare il più riguardeuole, & a vostr' n e essi più auuantaggioso. Perche tratto con vn Politico infedele, la discorro così.

Fel. Sono oltraggi alla mia prima elezione queste offerte scortesi della seconda, e tu con questi discorsi, corrispondi molto male alla stima, che di tè hò fatta, maggiore assai del tuo merito. Questo è vn abusarti di mia bontà la quale finalmente darà luogo a risentimenti sospesi, e castigando la tua insolenza, farà giustizia, & a se stessa, & ai Dei, con vn crudele, mà da te meritato supplicio.

Pol. E così presto cambiate opinione? Poco fa tutto ardenza per apprendere i Dogmi della mia Fede, & ora così infiammato, nel vendicare la vostra? Assicuratevi in cortesia di vostre vere intenzioni, perche io possa non errare, nel riconoscerui.

Fel. Mi riconoscerai a tuo dispetto per quel Giudice rigoroso, che ora non temi, e t'inganni a partito, se pensi, che io sia per accostarmi a deliri della tua Setta, seminario di bugie, e scuola

la

la malefica d'imposture. Andauo adu-
lando le tue frenesie, per vedere, se mi
riusciva a tirarti dal precipizio, che
ora mai ti souraista, e pensauo col pren-
der tempo, darne a te d'emendarti.
Mà troppo hò fatto per vn sconoscen-
te, per vn ingrato. Ingiurioso a Dei
per hauerti portato troppo rispetto,
rifarò loro l'ingiuria, con non hauer-
tene alcuno. E però in questo punto
risolui, e se non dai loro l'incenso, ap-
parecchiati a dare in vece tutto il tuo
sangue.

Pol. Mi dispiacerà, che sia poco, per
farne al mio Dio vn sacrificio più de-
gno. Mà oh Dio! Mi si torna a pre-
sentare Paolina. Non più proue, o
Cieli, di mia fortezza.

SCENA TERZA.

*Felice, Polinto, Paolina,
Fabiano.*

Paul. **P**adre, Sposo, chi è di voi due l'
assassino spietato, che in que-
sto giorno fa strazio del mio pouero
Cuore? Siete voi unitamente congiun-
ti a fabricar le mie pene, e ciaschedu-
no da sè mi vuole tormentata, mi
vuole estinta? Ditemi per pietà di Na-
tura,

tura,

tura, ed' Amore, chi è il mio tiranno più crudo, perche a lui riuolta possa dimandare sollieuo?

Fel. Ecco, chi può arrearuelo.

Paol. Poliuto?

Pol. Dame. che volete? già v'hò raccomandato a Seuero.

Paol. Ah Tigre inumana, uccidimi almeno, senza oltraggiarmi.

Pol. Non hebbi tale intenzione Paolina. Pietà innocente del vostro affanno, e non effetto di gelosia, mi persuade con le condizioni però, che vi dissi, insinuarui vn'amore, che solo può far contrasto al dolore; Da che il merito di Seuero hebbe possanza in tempo lecito accenderui, nell'acquisto del medesimo, trouarete; a suo tempo ancora, motiuo di consolarui. Voi lo amate; Egli vi corrisponde, con che tolto l'ostacolo della mia vita; ambidue sodisfatti....

Paol. Che t'hò fatto Io, Crudele, di trattar così male, e con tanta ingratitude nell'amorosa mia Fede? Quell'amore sì intenso, che lo portauo a Seuero, non l'hò vinto per te? Quella passione così vehemente per lui, che dominaua il mio cuore? non l'hai condotta in trionfo dall'amor di te soggiogata! Quali contrasti non prouò,
la

la mia anima, per donarti quel bene, che era fatto già d'altri? E delle tue vittorie, me ne rimproveri, quasi fossero mio delitto? Barbaro, perche in vece di mortificarmi, non mi rendi la cortesia, e fai vn poco di sforzo a te stesso, vincendo quegli'ostinati sentimenti, che mi fan guerra? Perche non ti è inuito, anzi che offesa per sapere te stesso la mia virtù? Ah non essermi ingrato, Poliuto, e non lasciar di viuere, a chi t'hà amato, se per viuere a te, hò lasciato chi amauo. Caro Poliuto, amato Poliuto. Non sprezzare chi ti ama, non tormentare, chi ti adora, ed in merito di queste lagrime, in gradimento de miei sospiri, togli da tante angustie l'amante insieme, e disperato mio cuore. Io son tua, Tù sei mio, morte solo ci hà da diuidere, ma vna morte debito di natura, non vna morte violenta, vergognosa ignominia di tutti due.

Pol. (Costanza è Cuore.) Io ve l'hò detto, e ve lo replico di nuouo. Paolina. La mia gratitudine non hà altro da sodisfare a se stessa, che con lasciarui protetta dall'autorità di Seuero. Quando questa non vi aggradisca, se meco non vi vnite col morire, non vi è altro mezzo di star vniti col viuere.

Il Pol.

F

re.

re. Mi rapisce il vostro amore, m'inteneriscono i vostri pianti, m'obliga al maggior segno la vostra fede, ma per quanto in me possano hauer della forza questi teneri affetti, se non diuenite Christiana, (bisogna dirlo, e resistere) non vi conosco. Perdonate l'apparente ingiuria, e credete, che a trattarui così non poteua obligarmi solo, che Dio. Orsù Felice è ancor tempo, che offeriamo questo sangue ai vostri Dei vendicati?

Pol. Ah Padre siate voi pietoso, s'egli delira; Ne vada a rischio, lo sò, d'essere vostro delitto, il perdono del suo; ma douete voi perdere la ragione; per questo, ch'egli è frenetico? Non può essere, che la natura habbia in voi cancellate l'impressioni amorose, che vniformano il sangue. Datemene segno nel compatirmi, e fatemi conoscere, che vn Padre è sempre Padre, e che io, benche infelice, non hò perduto il vantaggio d'essere vostra figlia; Ma vogliate pur esser Giudice, senza ricordarui, che siete Padre: perche far mia la pena, se non è mio il delitto? Se Poliuto hà peccato, perche deuo esser io la punita? Ad che i nostri Dei non sapranno approuare vna condanna, che confondendo il colpevole

le co'l innocente possa stimarsi più crudele, che giusta. Voi siete quello, che dal destino di Poliuto hauete reso inseparabile, quel di Paolina; non potete dunque attaccar la sua vita, che non sententiate ancora per la mia morte. Due cuori medefimati di genio, d'intenzione, d'affetti non si possono diuidere, che con lacerargli ambidue. Pouero cuor di Paolina, qual disgrazia è la tua, di douere essere straziata da vn Padre, senza altro delitto, che d'esserti vnita ad vn cuore colpevole, per commando di lui medesimo! Ah tu saresti più fortunato, se fossi stato meno innocente. Bisognaua disubbidire, per non perire, che finalmente il rossore dell'offesa virtù, sarebbe pena minore di quel tormento, che soffrì, per hauer vbbidito alla virtù. Ma voi, lo vedo, mio Padre, mi compatite. Foriere della pietà queste tenere occhiate, mi vi fanno sperare a miei affanni sensibile. Proseguite i generosi mouimenti dell'anima, e fatemi conoscere, che se hebbi la vita da voi, sono ingiusta a temere, che mi si tolga per voi.

Fel. Figlia, Figlia così non fosse. Sentito, che la natura con istinti segreti, vuol che io sia Padre, & a dispetto de

miei rimorsi, m'obliga a tenerezze dall'obbligo di Giudice condannate. Quanto d'affanno vuol mai costarne quest'ostinato! E' possibile, che tu sij così crudo, così inflessibile alla pietà, che ti dia il cuore di mirare con ciglio asciutto i nostri pianti, di conoscere vn tanto amore, e non te ne sentire toccato, e quando noi e' ingegniamo di sottrarci alla pena, che tu vogli ostinatamente meritaria con la pernicacia di vn cieco errore? Qual demerito è il nostro, che tu habbia obliati gl'affetti di Genero, le tenerezze di Sposo, in modo che non conoscendo più ne Suocero, nè Conforte, nieghi all'vno la tua amicitia, all'altra i tuoi abbracci, per condurti a morire? Ah Poluito crudele! Se haueffi forse ambizione di vederne ambidue vniati a tuoi piedi, anco di questo trionfo lasciamolo godere, mia figlia. Eccone quale più ne desideri col ginocchio piegato

Pol. (Che terribile affalti!) Eh finite-la, se volete, che non han luogo a riuscita i vostri ingannosi artifici. Doppo hauere due volte assalito il mio cuore con le minaccie, doppo hauermi sù gl'occhi trucidato vn caro amico, doppo hauere tentata la mia co-

flan-

stanza con le più stringenti tenerezze, doppo hauermi deluso con le promesse di conuertirui per opponere a Dio gl'interessi di Dio, vi pare egli giusto, che Io creda a queste nuoue lusinghe, nelle quali vi siete vniti per alterar la mia Fede? Quanto è astuto l'inferno, e quante volte bisogna vincere per trionfarne sol vna! Terminate vna volta di più inquietarmi, che il mio pensiero è questo. Io non adoro, che vn solo Dio, Signore, e Padrone dell'Vniuerso, al di cui cenno si incuruano, come a Creatore, e Cielo, e Terra, e Abisso. Questo è quel Dio, che amando l'Vomo di vn' amore infinito, si contentò per redimerlo, morire sopra vna Croce. E sopra questa con prodigio di bontà quotidianamente offerito da Sacerdoti all'Altare, è vna vittima perpetua, non men d'amore, che di pena. Mà io presento senza profitto a gl'animali immondi le margherite. Teneteuella pure con i vostri Dei vergognosi, tanto men venerabili, quanto più scelerati. Mettete in Cielo come Deità Sacrosante i Latrocini, l'infamie, le sceleraggini, e condannate a morte, quanto v'aggrada, chi ne profana i Tempj, chi ne souerte gl'Altari. Io l'hò fatto, ed alieno dal

pentimento, l'eseguirei di bel nuovo;
Nè mi sgomentarebbe per impedir-
melo, di chi si sia quà giù in terra l'
autorità, e la presenza. Sù gl'occhi
tuoi medesimi vn'altra volta. Felice;
Sù quei di Seuero, sù quel del Senato,
anzi del medesimo tanto da te vene-
rato Imperatore, eseguirei senza tema
ciò, che in dispregio di Numi così
profani, mi suggerisse la vera Fede.

Fel. Or bene, scelerato, già che sei riso-
luto abusare di mia bontà, prouerai
gl'effetti del mio furore. Eccoti al
decisuo. O tu ardora con vniltà que-
sti Dei bestemmiati, o proferisco per
vendicarli, la tua condanna.

Pol. Adoro vn Dio vnicamente adora-
bile, esso è il Dio Nazareno.

Fel. O là entrate Soldati. Questi, Poliu-
to ti condurranno alla morte.

Pol. Sono, e sarò Cristiano, confessan-
dolo inuitto, fin' all'ultimo de miei
respiri.

Fel. E se lo sei morirai. Capitano ese-
guisci. Non merita pietà, chi non la
vuole.

Paol. Ah Crudeli, doue conducete il
mio Sposo?

Fel. A morire, sbrigateui.

Pol. Dir volesti a godere. Paolina cara,
Adio. Conseruate memoria di chi v'

hà

hà amato; che Io mi ricorderò in Cie-
lo, di chi fu degna in terra dell'amor
mio.

Paol. Ah non fia mai, che da te mi diuida,
amatissimo Sposo. Teco nè vengo,
eziandio alla morte, che troppo senza
di te, mi sarebbe odiosa la vita.

Pol. O lasciate di seguirmi, o detestate
gli errori. Non vada dietro le pedate di
vn Martire, chi batte sentiero d'infe-
deltà.

Paol. Crudel, e mi rigetti?

Pol. Non può esser meco, chi non è con
Dio.

Paol. Ingrato!

Pol. Infelice!

Fel. Finiamola, mi si leuino d'innanzi
ambidue, e da Voi Guardie resti quan-
to prima adempito ciò, che prescissi.
Il Dado, è tratto, la pietà è finita, chi
vuol perire, peggio per se.

SCENA QUARTA.

Felice, e Albino.

Fel. **Q**uanto mi sia fatta violenza, e con quale ripugnanza di cuore, mi sia ridotto agl'estremi della fiera, Tu l'hai veduto, Albino. Mà come poteuo di meno? Se andauo dietro alle tenerezze del sangue, ero sicuramente perduto. Tumultui ora a suo grado la Plebe; strepiti quanto vuole Seuero; in tante vittorie della Natura, non potrà Decio, se non commendare vn vbbidienza sì delicata, che offende il sangue, per non offendere la Giustizia. Mà non resti tu attonito di vedere in vn Uomo tanta durezza? Guarda con quale impegno sostentano l'empietà, ed a che prezzo crudele affettano il merito d'ostinato i Cristiani? Tu puoi essermi testimonia, ch'hò fatto quanto doueuo, anzi più che non doueuo per guadagnare lo spirito di quel miserabile, che hà voluto a viua forza il suo supplicio. Hò quasi commesso delle viltà per ingannarlo a suo vantaggio, mà tutto indarno. Ciò non ostante, hauerei forse anco durato fatica a risolvere, se l'ult i-

me

me bestemmie di quella bocca, riempandomi vguualmente di colera, che d'orrore, non m'obligauano a trionfare della Natura, per punire l'empietà.

Alb. Piaccia a Dio, che non vi costi sospiri questa vittoria. Hà vn non sò che di strepitoso, mà non da tutti approuabile vn tanto esempio. Spargere con le sue mani il proprio sangue non hà forse tutto quello d'Eroico, che potrebbe aspettarsi da vn cuore Romano.

Fel. E non hò Io l'esempio, e de Manli, e de Bruti, che accrebbero alla gloria splendori, per hauer esercitata contro de figli medesimi vna feuera giustizia? I nostri Eroi antichi hauerebbero spalancate col ferro le proprie veue, quando haessero hauuto sospetto, che tutto puro non corresse in loro il sangue, che le riempie.

Alb. Raffreddato, che sia questo primo bollore, non direte forse così. Lasciate, che a voi si presenti nelle furie del suo dolore la disperata Paolina, e mi saprete dire se i suoi pianti sono sì poco efficaci da non farui pentire d'essere stato sì Eroico.

Fel. A proposito di Paolina, tu mi fai souuenire, che ella si è accompagnata

F S

con

con quell'indegno. Chi sà che i suoi pianti non frastornino l'obbedienza a miei decreti; corri veloce, e vedi, che non venga dal suo dolore posta in dubbio la mia sentenza, che voglio irrimediabilmente eseguita? Leuala se puoi da quel funesto spettacolo, acciò il tormento del cuore non sia accresciuto da quel de gl'occhi.

Alb. Non hò luogo a seruirui, atteso, che se non erro, ella medesima quà a Voi ritorna.

SCENA QUINTA.

*Felice, Albino, Paolina,
e Stratonica.*

Paol. Sei contento barbaro Padre? Sei sodisfatto? Il mio Poliuto è morto. Trionfa pure nella tua fiera-za, che hai fatto vn colpo degno di quella rabbia, che è propria di vn Uomo disnaturato, e crudele, anzi meglio dirò, che propria di Tigre. Mà non ti credere, mostro di crudeltà, di hauer finito. Al tuo disperato furore manca ancora la più bella vittima, senza di cui non può essere il sacrificio perfetto. Senza Paolina non può restare Poliuto, e se Poliuto è morto,
Pao-

Paolina non deue viuere. Alla di lui condanna, hà da seguire la mia, massime hora, che tu ritroui in tua figlia gli stessi delitti del Genero. Felice, io sono Cristiana. Sia virtù, sia reato la nuoua fede, se Poliuto ne fu punito, non vuol esserne Paolina assoluta. L'amato mio sposo aprì i miei lumi alla grazia, quando egli chiuse i propri alla vita: & il di lui sangue versato da tuoi Carnefici, come aprì bagno di porpora alla sua gloria, presentò lauacro di Fede al mio Battesimo. Quale dunque mi scuopro, senza diuenire tu Reo, non puoi lasciarmi impunita. Ancora caldi del sangue di Poliuto i tuoi Carnefici aspettano impiego, rimprouerandoti forse l'ozio in cui lasci la loro barbarie affettata. Che non pronunzi, che non sentenzj Padre inumano. La mia perdita è necessaria, se vuol riparare la tua. Decio, Seuero, si armano contro di te, se non t'armi di rigore contro di me. Gl'editti lo comandano, la Politica lo persuade, la tua sicurezza così richiede, uccidimi. Saresti inuidioso, se con disunirmi da Poliuto, e Nearco, non volessi accomunarmi le loro vittorie, perche io non sia partecipe di loro corone. Sbrigati; che a se mi chia-

mano, e se per vguagliargli nella pena, è necessaria la parità della colpa, guidami tantosto agl'altari de tuoi Dei detestati, che vedrai da tua figlia superato nel disprezzargli, l'ardimento de i già puniti; e vedendomi tu così ribellata a quei Numi, che hanno sin'ora in me tradita l'innocenza del credere, haucrai meno a dolerti d'esser vna sol volta da me contro le leggi di Natura di subbidito. E' non immaginarti, che questi siano effetti di qualche dolore disperato. E' la grazia diuina, che parla in me, e mi vuole, quanto fui più tarda nel riconoscerla, tanto più coraggiosa nel confessarla. Tu non parli? Tu non rispondi? Felice son Cristiana. Se tu sospendi la mia condanna, metti in dubbio la tua, e differisci la mia Fortuna. Famela presto godere, che ad ognun di noi farà propizio l'effetto. Tu t'assicuri il comando della Prouincia; Io vado a comandare vna più bella Prouincia nel Cielo.

SCE.

S C E N A V L T I M A .

*Seuero, Felice, Paolina, Albino,
Fabiano, e Stratonica.*

Seu. **P** Adre dishumanato, Politico infelice, schiauo vile, & indegno d'vna ambiziosa passione; e non hai hauuto altra strada d'assicurarti il comando, che quella di far morire Poliuto, Poliuto Caualiere sì degno, Poliuto Sposo a tua figlia, Poliuto tuo Genero? E gl' vfficij, che hò teo passati per saluarlo dalla tua rabbia, in vece d'esserti motiui a difenderlo, sono stati per te stimoli a condannarlo, quasi, che Io fossi o poco autore uole nel comandartelo, o malizioso a te! pari nel fingere di bramarlo? senza volerlo? Or bene ti accorgerai frà poco, quel che possa Seuero, e s'egli che potrà rouinarti, saria stato bastante, se l'haueffi vbbidito, a proteggerti. Vedremo se la tua politica hauerà schermo bastevole contro la mia autorità, e se quei Dei, che con orrore della Natura hai seruiti, approueranno in onta del mio sdegno il tuo Zelo. Restati miserabile. Io torno a Decio, mà quando sentirai dal Cielo

Ro-

Romano scaricati i fulmini contro il tuo capo, non dubitare del braccio, che son Io quello, che te li vibro. Infame, Scelerato, Parricida, Adio.

Fel. Signore, Signore arrestate il passo, che ve ne priego, e con anima più pacifica, sofferite, che Io vi dimostri vnà strada più facile, e più vicina di vendicarui. Io non voglio più, che possiate rimprouerarmi, d'hauer fatta ministra d'ambizione la mia fierezza, per conseruarmi a costo dell'altrui sangue la dignità. Io la deposito in questo ponto, e nel gettar questo scettro a vostri piedi, mi spoglio d'vn carattere, che è stato il complice di sì enormi delitti. Mà non per questo mi stimerò meno illustre, quando per vn raggio segreto, che mi s'accende nel cuore, mi sento infiammato a dichiararmi a viua voce Cristiano. Ah caro Genero, tu sei quello, che compassionando dal Cielo, in vece di volerla punita la mia cecità, mi ti rendi in vece di persecutore, auuocato; e quell'amore, che portasti in terra a mia Figlia, con generosa liberalità lo diffondi dal Cielo, perche ne goda anche il Padre. Ah lasciarmi dire, che questo è vn colpo di gratitudine, e che per hauerti fatto Martire in Cielo. Tu mi fai in terra Cristiano. Que-

ste

ste sono le vendette de pari tuoi, vendette amabili, che fui per dire non mi lasciano pentimento d'hauer ti offeso. Quanto siete fortunati miei vizj! se non ero crudele, non ero forse fedele. Questa confessione mia Figlia, conceda quegli abbracci ad vn Padre, che non eran douuti ad vn Tiranno. E voi, che nè haue te occasione sì giusta, vendicateui pure a passione piena, Seuero. Fate venire Carnefici, & in due vittime trucidate, offerite presto due sacrificj, vno al vostro sdegno, l'altro ai Dei, da mia Figlia, e da me pubblicamente abjurati.

Paol. Caro Padre, amato Padre, come lieta v'acc. lgo, e con qual tenerezza vi stringo! Quanto bene in vn punto, mi fa godere Polinto! Che fortunato cambiamento; che conuersione gradita!

Fel. Opera tutto di quella mano, che farà da Noi la sù nel Cielo ringraziata con gioia.

Sen. che teneri spettacoli sono Io venuto a vedere! e chi non sente commouersi da accidenti sì inaspettati? Ah senza dubbio, qui v'entra del miracoloso, del four' umano. Non può essere, che i Cristiani siano in odio a quel Cielo che con prodigi sì belli, si

di-

dichiara per loro. Mà se viuono con innocenza, perche non credere, che muoiano con sicurezza di vederla premiata? Confesso, che vna voce segreta m'ha sempre detto al cuore, Decio è vn ingiusto, preseguitando persone, che hanno tutta nelle opere la giustitia; Per vmani rispetti, ne hò soppresso l'istinto, mà non è per questo, che non habbi tal'ora sospirato d' inuidia, nel vederli morire. Chi sarà vn giorno mostrerà intiera sua luce questo barlume, in tanto vi uete pure, e nel commando, e nella Fede nouella, o cari Amici, farò appresso Decio protettore di Voi, e non nemico, e farò tanto, che vn dì, o egli finirà i suoi rigori contro di Voi, ò Io finirò i miei ossequij verso di lui.

Fel. Si degni il Cielo terminare col vostro mezzo quest' opera, ed in premio de sentimenti sì congrui, vi doni finalmente quel bene, che da vn anima Generosa, come la vostra è meritato, vaglia a dire il conoscimento del vero bene, che è Dio.

Paol. Mà qual luce improvvisa, tramuta in Cielo vn albergo altre volte così infelice? Ah se non è errore di fantasia, veggo Polinto, veggo Nearco, che in carro di nubi seduti, ne fan vedere

trà

trà splendori di gloria il trionfo di loro Fede.

Seu. Portenti!

Alb. Stupori!

Strat. Bellezze!

Fab. Tesori!

Fel. Quante grazie, quanti fauori Bontà diuina! Vi adoriamo anime gloriose, anime belle, e innamorati della vostra felicità, vi preghiamo, che senza scemare a Voi, ancora a Noi faceasi parte vn giorno di tante glorie.

Fine dell' Opera.

Scen-

*Scende una Reggia Celeste, in mezzo
della quale compariscono in
Machina Poliuta, e Near-
co, che così cantano.*

D Ell' Egeo procelloso
Le tempestose Arene
Non son più di spauento, a chi è nel
Porto:

Legno che parue assorto
Scherza sù le sue pene.
All' or ch' il Lido più non resta ascoso.
E' l' Nocchier timoroso,
Che del periglio suo, si fea tormen-
to,
Lieta ride sù i flutti, e bacia il vento.

Quanto è caro quel gioire
Che è mercede del martoro,
Se tal gloria è del morire.
Il penar vale vn tesoro.

Chi vidde mai la più felice vsura
Morire in punto, e' l' gioir sempre du-
ra.

Mortali la vita
Il Ciel ne la diede;
Mà è forte gradita
Donarla a la Fede.

Le piaghe son belle
Ritratte a splendori;
E ferto di stelle
Corona i dolori.

O patir fortunato!
O morire beato!
Chi non sà dare il sangue
Per la Fede, per Dio, è vn cor,
che langue.

